

OASI BETANIA

Periodico di Spiritualità, Formazione, Informazione - Anno XXIII - n. 5/2020



■ ENCICLICA
"Fratelli Tutti"
di Papa Francesco



■ INSERTO N. 8
La Visita Pastorale
nella Zona di Aquino



■ GIORNATA DEL CREATO
Il Convegno tenuto
nel Convento di Vicalvi



■ INTERVISTA
Anna Maria De Santis e il
Movimento Focolari di Pico



SOMMARIO

il Camposanto	pag. 2
Papa Francesco sulle orme di San Francesco e del Santo 'Papa Buono'	pag. 3
"FRATELLI TUTTI" enciclica sociale di Papa Francesco che vuole tutti fratelli	pag. 4
Maria Donna della Visitazione Speciale Convegno Mariano all'Oasi Mariana Betania	pag. 5
Il Movimento dei Focolari	pag. 7
Inserto: La Visita Pastorale	
<i>Il Cammino scorre lento... sullo stile sinodale</i>	pag. 9
<i>La zona pastorale di Aquino</i>	pag. 10
<i>Comunità con le porte aperte sul Futuro</i>	pag. 14
<i>Visita Pastorale alla Concattedrale di Aquino</i>	pag. 15
<i>Visita del Vescovo Gerardo a Castrocielo</i>	pag. 16
<i>La Visita Pastorale ad Arce</i>	pag. 17
<i>Il Vescovo a Piedimonte San Germano</i>	pag. 18
<i>Roccasecca, Caprile, Castello e Colle San Magno</i>	pag. 18
<i>La Voce dei Preti</i>	pag. 19
<i>Fermoimmagine sulla Visita Pastorale a Roccasecca Scalo</i>	pag. 21
<i>Testimonianze dei laici</i>	pag. 22
Carlo Acutis, la tecnologia e quel rapporto con il Dio Creatore che dobbiamo riacquistare	pag. 25
Custodire e tutelare la Terra	pag. 26
<i>Rubrica: Le Recensioni</i>	pag. 27
<i>Rubrica: Il coraggio delle idee</i>	pag. 27
Brevi News	pag. 28
<i>Rubrica: Educazione e dintorni</i>	pag. 30
Decalogo per i padri imperfetti come me	pag. 31
Pescato in rete	pag. 31
Giovani... con i Santi giovani	pag. 32

IL CAMPOSANTO

Il camposanto è un luogo dove non si va spinti unicamente dalla ragione; c'è sempre un pizzico di cuore e un sentimento che trascina. Ognuno ha il suo. Anche se lontano, la sua mente lo raggiunge velocemente, non appena fa capolino nel ricordo la dolce immagine di una persona cara ormai scomparsa. La fantasia non rispetta le usanze: entra anche se il cancello è chiuso e va direttamente davanti alla tomba cara, fosse anche l'ultima e la più nascosta. Solo uno sforzo può permettergli di soffermarsi ad osservare le tombe dei vicini mentre percorre lentamente la via dell'uscita. Resterebbe là non so per quanto se la vita fosse solamente preghiera.

aemme 1974

AAA AIUTACI

a rendere questa rivista sempre più bella.

**IL POCO DI MOLTI
PER NOI PUÒ ESSERE
MOLTO.**

**DONA QUELLO CHE PUOI
ce lo faremo bastare! Grazie.**

La Redazione

OASI BETANIA

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, FORMAZIONE, INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA.

Anno XXIII - N. 5/2020

Autorizzazione Tribunale di Cassino
N.1/77 del 26.01.77

REDAZIONE

Segreteria Oasi - Via Colle Pizzuto 26 - ALVITO (FR)

Direttore: Alberto Mariani

Responsabile: Gianni Fabrizio

Grafica: Alberto Gulia

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - Poste Filiale di Frosinone

Il periodico viene distribuito gratuitamente ai soci, agli amici dell'Associazione ed a quanti ne fanno richiesta.

Papa Francesco sulle orme di San Francesco e del Santo 'Papa Buono'

Quando si dice "nomen omen" (il nome porta l'uomo - nel nome c'è il futuro dell'uomo), anche se molte volte è così, di solito si capisce a posteriori, perché il nome, in realtà, viene affidato alla persona appena nata. Ma quando il nome uno se lo sceglie, c'è da supporre e da credere che abbia chiaro in mente che quel nome ha a che fare con il suo programma di vita. Ebbene, per chi avesse ancora qualche dubbio, con la pubblicazione della sua terza enciclica papa Bergoglio ha detto chiaramente quanto il suo programma di ripercorrere le orme di San Francesco lo avesse chiaro sin dall'inizio. E lo aveva già detto chiaramente rispondendo al giornalista che gli chiese il perché del nome scelto: «Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Per questo mi chiamo Francesco, come Francesco da Assisi».

A lui sin da subito ha ispirato il suo ministero petrino nella povertà personale, ma anche l'impegno per la riforma della Chiesa e le sue scelte - a rischio di essere incompreso e osteggiato - di predilezione per i poveri e gli ultimi, nonché la sua grande apertura verso gli uomini tutti, pensati ed amati come una famiglia universale di fratelli. Scelte queste ultime che nell'enciclica firmata proprio ad Assisi sono state abbondantemente confermate.

Ma la scelta di firmare la sua ultima enciclica ad Assisi, mi ha fatto anche pensare a un altro grande Papa, Giovanni XXIII che, eletto come "papa di transizione" - data soprattutto la sua età (fu eletto a 77 anni) e visto che i cardinali in conclave non riuscivano a mettersi d'accordo - il quale, dopo soli tre anni di pontificato decise a sorpresa di tutti di indire un

Concilio, tra i più rivoluzionari della storia e ancora, purtroppo, in buona parte da attuare. Proprio per questo, forse, più di qualcuno si chiede, e non da ora, se non sia necessario un terzo Concilio.

Anche lui, il "Papa buono", il 4 Ottobre 1962, si recò da San Francesco ad Assisi (dopo essere stato alla Madonna di Loreto) per invocare il loro aiuto per il Concilio che sarebbe iniziato appena due settimane dopo. Ma l'impressione di molti è che Papa Francesco - il primo papa che non ha partecipato al Concilio Ecumenico Vaticano II - in realtà quel Concilio lo tenga ben vivo nel suo cuore e da subito abbia preso l'impegno di portarlo ad attuazione, avendone respirato e vissuto - sia pure da lontano (o forse proprio per questo) - tutta la "novità", la freschezza e la bellezza.

Quanto al terzo Concilio auspicato, volendo modulare una sua espressione a proposito della guerra, viene da pensare che non lo ritenga necessario perché tutto sommato con tutto quello che la Chiesa sta vivendo e con il suo lavoro instancabile, accompagnato dalla sua determinazione, lo stia portando avanti "a mozzichi" e la riforma della Chiesa - nonostante le numerose difficoltà - sia pure a piccoli passi (che poi non sono tanto piccoli e magari fossero accolti da

tutti ed attuati!) sta andando avanti.

Quel che è certo è che lo Spirito - nonostante i nostri limiti, stanchezze e resistenze, sta soffiando forte sulla Chiesa e sul Mondo e Papa Francesco ce la sta mettendo tutta. Sta a noi fare ciascuno la propria parte e ... lasciarci condurre dentro la novità della fraternità e dell'amore.

Papa Giovanni XXIII, nato Angelo Giuseppe Roncalli, fu eletto papa il 28 ottobre 1958, all'età di 77 anni, e in meno di cinque anni di pontificato riuscì ad avviare il rinnovato impulso evangelizzatore della Chiesa Universale.

Papa Francesco, nato Jorge Mario Bergoglio, fu eletto papa all'età di 77 anni (meno 9 mesi) il 13 marzo 2013; a 84 anni ha firmato una enciclica "rivoluzionaria". Preghiamo che il Signore gli conceda il tempo per continuare la riforma della Chiesa e avviare il cammino dell'enciclica così come lui l'ha pensata. Perché tutti gli uomini e le donne del mondo si scoprano e diventino fratelli e sorelle.

"FRATELLI TUTTI" enciclica sociale di Papa Francesco che vuole tutti fratelli

Fratelli tutti. È di chiaro stampo francescano la nuova enciclica che il Papa ha voluto donare alla Chiesa in un ottobre che vede l'intera popolazione mondiale frangere una delle epidemie più catastrofiche degli ultimi tempi.

La decisione di Papa Francesco di presentarla in un luogo come Assisi, rende ancora più netta la prima impressione che viene confermata dalla lettura dei primi versi in cui è lo stesso Bergoglio a citare la figura dell'altro Francesco, quello di ottocento anni prima, che «si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi» (Fratelli tutti, 2).

E proprio con lui e prendendo spunto da lui che il Papa vuole farci camminare in questo periodo così difficile.

Il suo sguardo è sul mondo, l'intero mondo, che nel primo capitolo viene apostrofato come "chiuso".

L'ultimo lavoro del papa si configura come una lunga descrizione dei vari aspetti che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale. Una fraternità che può essere invece recuperata seguendo l'esempio di Gesù e prendendo spunto in particolare

dalla parabola del buon samaritano, che apre il secondo capitolo: "Un estraneo sulla strada".

Questa parabola viene portata da Francesco all'attenzione di "tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose" al fine di dare a tutti l'occasione di lasciarsi interpellare.

Un'occasione che tutti possiamo cogliere e sperimentarne l'impatto nell'esperienza quotidiana perché, come ricorda Francesco, «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte» (10.11.2019).

Nel corso della trattazione il Papa si sofferma sulle modalità con cui si può tenere il cuore aperto al mondo intero e dedica un intero capitolo alla politica e alla costruzione comune di una nuova cultura. Costruzione che non può prescindere dall'impegno del singolo in quanto «in molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno



e audacia» (FT 225) e dall'ecumenismo tra le diverse religioni.

Proprio nell'ultimo capitolo viene infatti ribadito che le diverse religioni offrono un prezioso apporto alla costruzione della fraternità e alla difesa della giustizia nella società.

L'enciclica non si limita a leggere le vicende contemporanee da un punto di vista sociologico, ma tra le righe scorgiamo la chiamata ad un cammino. Un cammino duro, ma nel quale non siamo abbandonati: «Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (Ap 12,17).

Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (FT 278).

Maria Chiara Mattacchione

MARIA, DONNA DELLA VISITAZIONE

Speciale Convegno Mariano all'Oasi Mariana Betania

Come acqua limpida di sorgente che sgorga dalle colline di Giuda, è il canto della giovane Maria, **donna del primo passo**, che si è messa in cammino, gravida di Dio, raggiungendo l'anziana parente, anch'essa visitata da Dio. Il XXII convegno mariano, celebrato fra i colli della Ciociaria, ha avuto quest'anno a tema Maria, donna della Visitazione: un felice tentativo di mettere a fuoco questo aspetto di Maria donna, per sentirla vicina a noi, come donna dei nostri giorni, creatura come noi che ha fatto su questa terra un cammino, facendosi delicatamente, umilmente, strumento di Dio, nella sua femminilità.

A Causa della pandemia il convegno non ha potuto svolgersi nella sua sede consueta, presso l'Oasi mariana Betania, nella splendida cornice del bosco in cui è immersa la casa di spiritualità, fondata da don Alberto Mariani; **per questo, tutti i contributi sono stati trasmessi sul canale you tube di don Alberto**, fra il 15 agosto e il 6 settembre scorso.

Il taglio scelto è, come da sempre per i convegni dell'Oasi, la *popolarità*, che non significa banalità, ma desiderio di portare al livello di tutti ciò che è stato via via meditato nei diversi sabati e nella domenica conclusiva, attraverso collegamenti da diverse città d'Italia, con interventi autorevoli, uniti a testimonianze di gente comune, sacerdoti, madri di famiglia, consacrate.

Il punto di partenza comune? Aprirsi alla azione di Dio, come ha fatto Maria, perché **c'è una visita prima della visita**, come afferma don Alberto: quella di Dio a Maria, prima che quella di Maria a sua cugina Elisabetta.

Paolo Curtaz sottolinea l'apertura di Maria, che "ha ricevuto questo irrompere di Dio nella sua vita". Nel suo intervento Curtaz ha volato sulle ali della preghiera e della ricostruzione dell'evento, rivisto con l'immaginazione del poeta: "è bellissimo l'incontro fra queste due donne.

Io mi immagino nel cortile polveroso nell'aita di questo agglomerato di piccole case basse, a un unico piano, con un tetto di frasche. Elisa-

betta come prima cosa, scuotendo la testa, pronuncia quello che dal mio punto di vista è la miglior definizione spirituale teologica di Maria: come hai fatto a credere a una cosa così? "Beata colei che ha creduto". Immagino come all'abbraccio conseguente, in Maria finalmente si scioglie tutta la tensione del viaggio. Allora è tutto vero. E lì in quel cortile io vorrei essere piccolino, mettermi in un angolo e guardare. Succede questa magnifica straordinaria poesia. Questo canto danzante che è il Magnificat. **Maria è una discepola danzante**, non una discepola lamentosa. Maria è una discepola che vede l'opera di Dio in sé, questo Dio che fa grandi cose a chi lo lascia fare".

Il convegno, partito il 15 agosto, ha puntualizzato in particolare quattro passi del percorso di Maria, donna della Visitazione: la partenza, il viaggio, l'incontro, gli effetti.

Mons. Gerardo Antonazzo, vescovo della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, ha sottolineato il dato che per comprendere la visita di Maria ad Elisabetta "occorre partire dalla visita di Dio a Maria: l'Annunciazione. **Irrompendo improvvisamente nella vita di questa giovane è Dio che visita Maria**. Attraverso Maria, è Dio che visita l'umanità.

Quella della Madonna non è però una visita solitaria: nel Suo grembo c'è una Presenza, ella porta con sé il Figlio di Dio. Ed è proprio questa presenza a generare il movimento: la presenza di Cristo genera in Maria carità".

L'invito del vescovo Gerardo è ad "imparare da Maria e camminare con Maria. Come la Madonna, la Chiesa deve uscire in fretta per incontrare l'umanità, umanità bisognosa di speranza, alla quale Dio entra nel cuore attraverso il grembo di quella ragazza di Nazareth. L'uscita di cui parliamo però non è un movimento allo sbaraglio, ma un'uscita dove **Dio ci anticipa ed arriva prima di noi. Maria scopre infatti che Dio l'ha preceduta**: nel grembo di Elisabetta c'è vita e quel bambino sarà un ulteriore segno della continua visita di Dio all'umanità.

Il Signore ci precede, ma per raccogliere i segni del suo passaggio dobbiamo uscire”.

Il vescovo di Aosta, **Mons. Franco Lavignana**, nel suo saluto ai convegnisti, invita a considerare il fatto che “l’immagine del cammino ci rimanda alla nostra vita, che è propriamente un’ascensione, un salire, a volte faticoso: ne abbiamo fatto esperienza con il contagio. Verso che cosa camminiamo? Maria va per contemplare la potenza di Dio e rendergli gloria, assieme all’anziana cugina, consapevole di quanto sta accadendo anche in lei. **E noi, stiamo camminando verso il Signore?** Siamo consapevoli della nostra chiamata, del tesoro di grazia che Dio ha riversato nella nostra vita, **siamo pronti a dire di sì?** È bello notare - conclude mons. Lavignana - che la strada verso il Signore passa nella vita dei fratelli.

A **mons. Luca Brandolini** - vescovo emerito della diocesi di Sora e responsabile della liturgia in san Giovanni in Laterano - è stato affidato il compito di tracciare il **collegamento fra la Visitazione e Cana**, legame che è reso evidente nel canto di Zaccaria, marito di Elisabetta: “il Signore ha visitato e redento il suo popolo”. **In questa visita**, in questa redenzione e salvezza, **è presente la nuova alleanza sponsale tra Dio e l’uomo**, tra Cristo e la Chiesa. Maria è al crocevia di questo mistero di salvezza, perché, afferma mons. Brandolini, “un’indagine accurata - soprattutto attraverso la storia della salvezza e il linguaggio biblico - ci dice che c’è una misteriosa ma reale visita di Dio e del Signore Gesù suo Figlio - e accanto a lui sua madre - anche a Cana”. Con la scioltezza che caratterizza la sua comunicazione, padre Luca mostra il passaggio fra la casa di Zaccaria ed Elisabetta e il banchetto di Cana, dove l’alleanza si compie, dove la visita di Dio è suggellata dal segno del miracolo del vino per gli sposi.

“Maria - così chiosa **don Alberto** nelle conclusioni del Convegno - va dove Dio la manda, dove Dio la vuole. Non rimane in silenzio, in solitudine, ma è nel servizio... Da Elisabetta è rimasta a fare cosa, per tre mesi? A cantare, condividere, servire. **Non si è servi di Dio, se non si è capaci di essere anche servi degli uo-**

mini. Maria è immagine della Chiesa in uscita. La missione è quella che comincia dalla porta del vicino, dal santo della porta accanto, come dice papa Francesco, dove Dio è già stato, perché è lui che suscita la santità”.

Occorre **lasciarsi contagiare dalla sua gioia**, distintivo fondamentale del cristiano, come ha affermato papa Benedetto XVI (31.5.2012), facendo eco a Giovanni Paolo II, che sentiva la presenza di Maria nel “cammino di fede del popolo di Dio verso la luce. Lo dimostra in modo speciale il cantico del «Magnificat», che, sgorgato dal profondo della fede di Maria nella visitazione non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa (Redemptoris mater, 35).

Da Maria possiamo imparare l’atteggiamento giusto per essere in ascolto di Dio, non avere paura, dirgli di sì e soprattutto lasciarci portare dallo Spirito dove ci vuole Dio, facendoci servi come lo sono stati sia Gesù che Maria.

A proposito della *visita prima della visita* don Alberto, nelle conclusioni ricorda santa **madre Teresa di Calcutta**, che alle sue suore - la cui missione è essere sempre in uscita verso i poveri più poveri della città e dunque in visita perenne - **chiedeva, prima di uscire, di restare per un’ora in adorazione, per permettere a Dio di visitarle** e riempire il loro cuore e al rientro di passare ancora da Gesù Eucaristia per offrire il loro racconto e lasciarsi consolare.

Maria fa coppia con Dio: è l’invito a non rimanere soli nell’annuncio. **La Visitazione è un incontro che diventa danza con Dio**, che coinvolge e abbraccia la vita.

Possiamo infine soffermarci a vedere gli effetti di questa visita, considerando anche quello che succede nella nostra vita. Alcune testimonianze nel corso degli appuntamenti lo hanno fatto ben risuonare, per lodare il Signore, ma sarà bello guardare a se stessi, e scoprire nella propria vita la visita di Dio, veicolata da Maria.

Che la conclusione del Convegno sia stata in realtà un’apertura alla testimonianza lo esprime bene la domanda finale, posta da don Alberto: “ma noi **siamo pronti a lasciarci portare dallo Spirito, come hanno fatto Maria e Giuseppe, Elisabetta e Zaccaria?**”

Suor Antonella Piccirilli

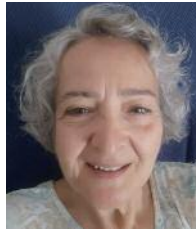
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI NEL NOSTRO TERRITORIO

Il movimento dei Focolari**Anna Maria De Santis e il Movimento dei Focolari a Pico. Intervista**

Anna Maria condivide con noi la sua esperienza di conversione e fede: “Nel periodo adolescenziale la fede non mi coinvolgeva più, ma il mio percorso è ripreso proprio grazie all’incontro con il Movimento”.

“**C**he tutti siano uno: per queste parole siamo nati, per l’unità, per contribuire a realizzarla nel mondo”. Con queste parole, Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari in

Italia, sintetizzò in pienezza il carisma centrale che contraddistingue gli aderenti, l’unità, riprendendo le stesse parole di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. E il movimento fu fondato nel 1943, in un momento drammatico per l’Italia e per il mondo, nel corso del II conflitto. Nonostante le tragedie di una guerra che sconvolse il mondo per un lungo periodo, Chiara non smise di fidarsi e affidarsi a Dio, portando con sé, all’interno dei rifugi durante i più spaventosi combattimenti, il Vangelo. Un Vangelo letto con la luce di una candela insieme ad un gruppo di amiche. Una volta uscite dai rifugi, Chiara Lubich e il suo gruppo di amiche tentarono di vivere concretamente la parola, perché quel Verbo diventasse carne nella semplicità del quotidiano, trasformando l’ordinario in qualcosa di straordinario. Ben presto il loro esempio fece strada. Da Trento, prima sede del movimento dei Focolari e a seguito dell’incontro di Chiara con Igino Giordani, al tempo deputato della Democrazia Cristiana, il carisma si diffuse in Europa e in tutti i continenti. Nonostante Chiara Lubich sia morta da ormai 12 anni, il movimento dei Focolari ha continuato a fiorire senza sosta. E la storia di questo sviluppo, capillare e ininterrotto, si legge in semplici numeri che, però, restituiscono la grandezza che la Lubich ha saputo donare al mondo. Infatti, attualmente il movimento è diffuso in 128 stati e vi



aderiscono circa 142.000 membri attivi, prevalentemente laici, ma anche sacerdoti e persone di vita consacrata, per un totale di 2 milioni di aderenti e 30.000 simpatizzanti di fede diverse.

Anche nella Diocesi di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo si rileva la presenza del Movimento dei Focolari. E, per questo numero della rivista, l’Oasi Maria Betania si è portata a Pico, dove la voce di un’associata al Movimento dei Focolari si racconta.

Buongiorno Anna Maria e grazie per esserti resa disponibile a dare il tuo contributo per il periodico di spiritualità dell’Oasi Maria Betania di Don Alberto Mariani. Entriamo subito nel tema di questa nostra intervista. Com’è nato il tuo percorso di fede?

In modo normale. Sono cresciuta in una famiglia dove la fede non era vissuta in modo pieno, ma faceva parte della nostra vita. Dopo aver preso l’Eucarestia, nel periodo adolescenziale la fede non mi coinvolgeva più, ma il mio percorso è ripreso proprio grazie all’incontro con il Movimento dei Focolari.

Chi è Anna Maria nella quotidianità?

La mia è una quotidianità vissuta serenamente, con il dà fare che c’è nella vita di ogni giorno, ma con il Vangelo che spunta da tutte le parti. Ho scoperto che il Vangelo è una cosa da vivere, non da relegare al momento della preghiera del mattino, della sera, della messa. Come appartenente al movimento dei Focolari, abbiamo una proposta a cercare di realizzare il Vangelo nella quotidianità, viviamo e approfondiamo ogni mese una parola del Vangelo, non solo meditandola, ma vivendola: una riflessione diluita nel tempo e poi esplicita in questa riflessione e azione.

Dunque, sei membro del movimento dei Focolari. Come e quando è nato il tuo desiderio di vivere in pienezza questo carisma?

È nato quando è venuto un sacerdote nella nostra parrocchia. Avevo 14 anni, ero un’adolescente in piena contestazione e il discorso religioso era

sbarrato, non doveva proprio esistere. Questo sacerdote ci ha parlato del Vangelo da vivere. Ciò mi ha incuriosito, anche se io avevo posizioni lontane dalla vita di fede. Poi, riflettendo su queste frasi che cambiavano, mi sono soffermata su una in particolare: “A chi mi ama, mi manifesterò”. E questa sembrava andare contro il momento che vivevo. Infatti, mi chiedevo come potessi amare un Dio che io non cercavo; eppure questo mi aveva incuriosito. Sfogliando, poi, il Vangelo, ho trovato un'altra frase: “Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, l'avete fatto a me”. Quando ho letto questa frase, ho sentito come una risposta concreta alla domanda che mi ero fatta prima: “Come posso trovarti? Come posso amarti?”. Pensavo fosse una cosa impossibile, ma avendolo chiesto a Lui ho compreso che, invece, non era così irrealizzabile. Partivo da presupposti lontani, era una cosa mai immaginata, non avevo mai riflettuto sulla possibilità della presenza di Gesù nell'altro. Era una meraviglia pensare che Gesù fosse presente nelle persone che mi passavano accanto, ma questa è stata la chiave per potermi aprire alla realtà cristiana.

Quando si è radunato per la prima volta il movimento dei Focolari a Pico?

Il movimento a Pico è arrivato negli anni '70, lì c'è stata una grande fioritura, poi una flessione.

Perché avete avvertito l'esigenza di creare un movimento dei Focolari nella vostra comunità?

Non è stata un'esigenza studiata, perché l'associazione è nata per creare famiglia nella parrocchia. Si è diffusa con la conoscenza di questo movimento; è piaciuto e, man mano, si è iniziata a vivere questa parola di vita, che è il filo rosso di questa spiritualità. Ci siamo trovati anche con altre persone che non sono di Pico, con cui ci vediamo regolamentate, per avere un confronto e scambiarci la vita vissuta. Anche questo è una caratteristica del movimento: scambiarci la vita vissuta alla luce del Vangelo.

Qual è la tua giornata-tipo come aderente e quali sono le principali iniziative realizzate dal movimento dei Focolari di Pico?

Nella giornata-tipo c'è il coltivare la vita personale, andare a messa, che però non è caratteristica del movimento, come del resto la riflessione

del vangelo. La differenza è la Parola vissuta. Viene messo in risalto l'attenzione al fratello; la fratellanza universale è caratteristica del movimento, l'altro non percepito in modo superficiale, perché in lui c'è la presenza di Gesù.

Come avete dovuto riorganizzare le vostre attività e giornate in questo tempo di isolamento e di pandemia mondiale?

Non ci siamo persi niente, abbiamo sfruttato le nuove tecnologie. Quando non potevamo vederci, se eravamo un piccolo gruppo, ci siamo riuniti con le video chiamate; quando il gruppo era più vasto, abbiamo usato Zoom. Dunque, abbiamo usato la tecnologia attuale.

Il vostro movimento conta al suo interno anche giovani ragazzi o questi ultimi non si ritrovano con gli ideali perseguiti dall'associazione?

C'è un settore vasto di giovani, impegnati anche loro a costruire questa fratellanza universale. Una cosa caratteristica vissuta dai giovani aderenti è il “timeout”. Infatti, essi si fermano per un minuto, alle 12.00, coinvolgendo anche gli amici, i non credenti, mentre i credenti possono pregare per la pace universale. Dunque, è un impegno, perché l'ideale di pace universale è raggiungibile unicamente se sono in pace con me stesso e con gli altri, per costruire rapporti di pace. Si tratta di un impegno quotidiano per tutti. Se venisse a mancare questo, quale pace potrei chiedere?

Quale ruolo svolgi attualmente all'interno della comunità parrocchiale di Pico?

In parrocchia, adesso sono all'interno del gruppo liturgico. Nel corso degli anni ho cambiato ruolo. Per molti anni sono stata nel reparto canto per coordinare il coro; poi ho fatto la catechista. Ora, sono nel gruppo liturgico. In questo momento, mi sto occupando insieme ad altri della preparazione della preghiera dei fedeli.

La storia di Anna Maria è, anche questa volta, un'esperienza di conversione, avvenuta grazie ad un incontro. Uno di quegli incontri in cui Dio “veste” abiti nascosti ma, non per questo, la sua grazia non tocca e non produce effetto.

Ringraziamo Anna Maria per la preziosità del suo tempo e per questa condivisione.

Ivana Notarangelo



La Visita Pastorale nella zona di Aquino

Il Cammino scorre lento... sullo stile sinodale

Nonostante le persistenti restrizioni del lockdown, nel mese di settembre la Visita Pastorale ha ripreso il suo corso - ma potremmo anche dire la sua corsa, vista l'accelerazione avuta dopo il lockdown - lungo il Fiume Liri che accompagnerà ancora il suo cammino anche nella prossima Zona (Pontecorvo), prima di lasciarsi andare verso il mare.

Stabilita la data di chiusura - Mercoledì santo (31 Marzo 2021), con un po' di aggiustamenti si procede, con il ritmo e lo schema ormai consolidato, sia pure con qualche accelerazione.

La zona pastorale di Aquino, che si aggira sui 35 mila abitanti (34783 dati ISTAT 2019), ha un territorio abbastanza vasto con 15 parrocchie in 9 comuni che vanno dal più piccolo, Colle San Magno, 664 abitanti, a quello più grande: Roccasecca, con 7408. Al suo servizio ci sono, insieme a diversi operatori pastorali, 12 sacerdoti, 5 Diaconi, 1 Comunità religiosa maschile e 3 femminili.

Sull'onda (per rimanere in tema fiume) della Evangelii Gaudium e di altri documenti pastorali, la Amoris Laetitia, in primis, ma anche l'ultimo nostro Convegno Diocesano, Mons. Gerardo non manca occasione per stimolare le comunità parrocchiali visitate allo stile si-

nodale che richiede da parte di tutti impegno, partecipazione e soprattutto passione: quella a cui Papa Francesco ogni tanto ci richiama con la parola parresia.

I giorni che stiamo vivendo non sono facili, non soltanto a causa del coronavirus, e ciò che ha comportato e sta comportando, ma anche perché si ha a che fare con cristiani sempre meno convinti e più distanti e con un mondo sempre più scristianizzato. E ciò oltre che preoccuparci, deve stimolare una testimonianza ancora più autentica e concreta, da parte, soprattutto, di cristiani maturi che abbiano fatto la loro scelta di fede e di appartenenza ecclesiale e si impegnino a vivere la loro missionarietà secondo quanto il battesimo ricevuto chiede a tutti e a ciascuno.

Due cose, infatti sono certe: la prima è che non si può più dare per scontato che tutti i battezzati siano cristiani e che il vangelo sia conosciuto da tutti, e la seconda - è un ammonimento che ci viene da Papa Francesco circa la pandemia, ma vogliamo allargarlo - è che "peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi".

Avanti, allora, con coraggio e parresia.

La Redazione

“STO ALLA PORTA E BUSSO”

Inserito Diocesi - n. 8

La zona pastorale di Aquino UNA STORIA APERTA AL FUTURO

“Lasciato il ponte alle nostre spalle, si aprì davanti a noi la fiorente campagna di Aquino e di Pontecorvo, attraversata dalla splendida strada di Capua.

A sinistra sono vicinissimi la catena degli Appennini con l'alto Cicerone e le alture rocciose con i paesi: Castello, Roccasecca, Pallazuola, Piedimonte; più oltre si erge il possente monte Cairo, meta del nostro viaggio e, in alto, accanto e sotto di esso, scorgiamo già gli edifici simili ad un castello e la cupola di Montecassino, l'Atene medioevale nella notte di molti secoli.

Lassù Paolo Diacono scrisse la sua Storia dei Longobardi. A destra della pianura si erge la catena azzurra dei Monti Volturni dalla formazione somigliante a quella dei Monti di Segni e di Gavignano: in cima

ad essi vi sono parecchi paesi: S. Giovanni in Carico, Ponte corvo, piccolo stato entro un altro stato, ex possesso di Bernadotte, più oltre Oliva, Rocca Guglielma ecc... Ai piedi del monte il Liri attraversa la ricca campagna, torcendosi in molti meandri, come se esitasse ad abbandonarla: torrenti scroscianti fluiscono da tutte le parti per arricchire questo fiume il cui specchio d'acqua, sotto i raggi dorati del sole,



La diocesi di Aquino così come rappresentata nella galleria delle Carte Geografiche facente parte dei musei vaticani.

scintilla qua e là in modo affascinante.

Che bella vita devono aver condotto i Saraceni qui! Rive altrettanto deliziose essi non le trovarono certo né sul Guadalquivir, né sul Sebethos, né sul fiume Cyane. Dall'epoca romana molti popoli invasero questa terra paradisiaca devastandola: i Visigoti di Alarico e di Ataulfo, i valorosi Goti di Totila e di Teja, gli Isauri, gli Unni, i Sarmati, i Greci, le terribili orde straniere



Veduta aerea della pianura e delle alture che la circondano che vanno da Piedimonte ad Arce, con i centri una volta facenti parte della Diocesi di Aquino.

di Leuthar e di Bucelin, i duttili Longobardi che infine dilagarono per questa terra, la colonizzarono e la fecero rifiorire, gli Arabi, gli Ungheresi”.

“Che bella vita devono aver condotto i Saraceni qui”... questo il giudizio di Fernand Gregorovius il grande storico tedesco mentre “de visu” percorre le nostre terre, e in questo caso proprio la pianura che va da Arce a Piedimonte e quindi all'altomonte di San Benedetto...E lo fa percorrendo la via Casilina la bella strada medievale che ricalca la via Latina e che poi vedrà scorrerle a fianco la grande e moderna arteria dell'autostrada del Sole, e che segue un secolo dopo l'altra strada, quella del tutto nuova della ferrovia...

E sì, perché questa bella e rigogliosa terra... la media Valle del Liri, proprio perché comoda e pianeggiante, ha avuto la storia caratterizzata da queste importantissime vie di comunicazione che la attraversano a poca distanza l'una dall'altra...

Grandi vie che hanno determinato la fortuna



L'arx di Castrum Coeli... castello di difesa al tempo dei conti di Aquino, ma prima ancora pare della città romana di Aquinum...

ma più spesso la sfortuna di questo territorio che non solo in tempi a noi vicini ha visto la furia distruttrice di guerre e di invasioni... Non è documentato nel periodo preromano, ma la presenza di diverse "arx" di difesa su cime di monti ce lo fa supporre che dovettero spesso difendersi, ma nel periodo successivo alla caduta dell'Impero romano, fu un viavai di eserciti uno più agguerrito dell'altro, desiderosi solo di impossessarsi dei brandelli del loro grande nemico dei secoli precedenti... E "brandelli" che facevano gola ancora ce n'erano, ed erano le città prima italiche e poi colonie di Roma e poi inglobate a pieno titolo nell'Impero...tra queste una delle più importanti era Aquinum poi Aquino, posta praticamente al centro della pianura che va da Arce a Casinum poi San Germano, una città molto ragguardevole, con un vasto centro abitato e un vastissimo "hinterland" diremmo oggi, costituito da grandi ville e fattorie che coltivavano la fertile pianura solcata da molti corsi d'acqua grandi e piccoli.

Allo "sbando" l'Impero, ci fu il via libera delle incursioni dei popoli che venivano dal nord e che da decenni premevano ai confini...meglio conosciuti come popoli barbari, che desideravano solo depredare il loro nemico... dai Goti

agli Unni, e poi perfino i Saraceni, fino ad arrivare ai Longobardi, che molto intelligentemente, non avevano il desiderio del "mordi e fuggi", ma ebbero la vista lunga e ben pensarono di rimanere nei territori conquistati belli e fertili e quindi di integrarsi... lo fecero nel nord, e lo fecero anche da noi, e proprio ad Aquinum semidistrutta si installarono, non proprio nel pianoro della città, ma un po' più di lato, in un luogo maggiormente difendibile. Di fronte alla città romana, su un picco difeso da acque oltre che dalla posizione, stabilirono una sede "fissa" e costruirono il borgo fortificato del castello... da cui iniziarono le loro conquiste... nacquero i Conti di Aquino con relativa contea che allargò il territorio su tutta l'area di influenza della vecchia città romana e

prudentemente realizzò castelli di difesa in diversi punti dei monti circostanti... così nacque il castello di Roccasecca, il castello di Piedimonte, il castello di Esperia, il castello di Pico, tutti in punti strategici per sorvegliare le vie di comunicazione e poi installandovi ramificazioni varie della dinastia.

Integrandosi come si è detto, accettarono anche il Cristianesimo che ad Aquino aveva il suo punto di forza nella organizzazione eccle-



La chiesetta dell'Assunta sulla cima del monte Asprano tra Castrocielo... un tempo Palazzolo... e Colle san Magno... da dove si spazia fino ad Arce ed oltre e sui monti Aurunci



La via Latina che percorre fin dal quarto secolo a. C. tutta la valle del Liri, attraversa Aquino, la romana Aquinum...in fondo la romanica chiesa della Madonna della Libera.



Dal centro moderno di Aquino, lo sguardo spazia fino a Roccarcarce, una volta posta a difesa di tutta la vallata.

siastica che poi prese il nome di diocesi con a capo un vescovo. Questo avvenne già nel VI secolo, quando la giurisdizione del vescovo aquinate arrivava fino a Casinum, e pare che anche san Benedetto al suo arrivo "sul monte", dovesse far riferimento a lui...

Di quella che poi si chiamò diocesi di Aquino e che sarebbe durata in autonomia fino al 1986, entrarono a far parte tutti i paesi che vanno da Arce a Piedimonte S. Germano con "spostamenti" anche verso il mare con Esperia e Pico... Gli stessi Conti di Aquino per la loro prima espansione in qualche modo si rifecero alla estensione della organizzazione ecclesiastica, anche se successivamente estesero i loro domini in molti territori dell'Italia meridionale arrivando fin in Sicilia.

Naturalmente tante altre vicende hanno subito i centri che da queste vicende sono nati lungo la direttrice della via Latina e delle alture che vi si affacciano... oltre ad Arce, Roccarcarce con la sua rupe che tutto dominava, Colfelice, Roccasecca con gli imponenti ruderi del Castello, Castrocielo la vecchia Palazzolo con sulla punta del monte i resti dell'arx di difesa e Santopadre e Colle San Magno, tutti centri creati dagli aquinati che a gruppi vi si rifugiarono dopo aver abbandonato la loro città una volta prospera e sicura.

E Aquino naturalmente con quel che resta del

suo grande passato romano e medievale, e Piedimonte san Germano con i resti del "suo" castello dei Conti di Aquino, anch'esso una volta sentinella sulla valle...

Elementi questi, che uniti ai loro antichi edifici sacri venuti successivamente e tutti di grande pregio storico e artistico e alla natura e al paesaggio che ancora in gran parte sono quelli descritti da Gregorovius centocinquanta anni fa, rendono la nostra valle del Liri unitamente a questi centri storici che vi si affacciano, un punto di forza in quell'industria che dagli anni cinquanta del 900 è andata sviluppandosi in tutta Italia e anche nella nostra terra, cioè l'industria turistica...

E queste ricche testimonianze della nostra storia e del nostro paesaggio, tali sono rimaste anche dopo il "passaggio" della furia della seconda guerra mondiale... perché la "croce" costituita dalla presenza di grandi vie di comunicazione nazionali proprio al centro di questo territorio, anche in tempi moderni si è fatta sentire; nel 1943 e 1944, l'avanzata dell'esercito alleato verso Roma che ha scelto questa via ovviamente perché la più naturale, ha provocato distruzioni a non finire, e non solo Montecassino, ma tutti i nostri paesi ne sono usciti semidistrutti.

La ricostruzione poi che è stata inseguita tenacemente dalle popolazioni e dallo Stato, ha fatto sì che tutto potesse tornare alla normalità e che riprendessero anche le attività economiche, come e molto più di prima migliorando sensibilmente la vita quotidiana di tutti...

I nostri paesi hanno conosciuto le attività industriali che prima esistevano solo in poche sacche, e i suoi abitanti hanno conosciuto



Dalla vasta piana di Aquino dove fu realizzato anche un aeroporto alla fine degli anni 30 del 900, lo sguardo arriva fino allo sperone di Roccarcarce e oltre.

anche un vero stipendio, che prima ben pochi avevano e la qualità della vita ha fatto un bel balzo in avanti...

Con la realizzazione della grande arteria nazionale dell'autostrada del Sole, che costeggia tutti i nostri paesi, e che è stata il vero toccasana del nuovo sviluppo, la gente ha cominciato ad avere non solo la possibilità di muoversi più comodamente, ma anche a tanti di sentirsi invogliati a venire a conoscere la nostra terra, i suoi monumenti e le sue bellezze naturali; e soprattutto ha permesso che molte aziende nazionali e anche internazionali fossero incoraggiate ad investire qui creando nelle vicinanze dell'autostrada molte industrie delle più diverse tipologie, dove prima non erano mai state.

Valga per tutte il caso della realizzazione dello stabilimento dell'allora FIAT sul territorio di Piedimonte S. Germano... e attorno allo stabilimento, tante realtà industriali più piccole direttamente o indirettamente collegate alla Fiat...

Ha costituito questo fatto una vera e propria rivoluzione per la vita di tanta gente che ha cominciato a godere di un benessere che prima non conosceva, se non per sentito dire... migliaia sono stati gli occupati qui e nel cosiddetto indotto e in tante attività collaterali che nascono quando la vita migliora, a cominciare dal commercio.

Certo, ci sono state anche molte crisi che hanno colpito queste realtà nuove, ma comunque la sostanza rimane...

Negli ultimi anni poi con la diffusione dell'informatica e dei vari sistemi digitali, si è assistito ad un vero e proprio boom legato all'industria dell'ospitalità turistica, per la possibilità che questi strumenti hanno di diffondere in maniera capillare l'esistenza di queste strutture e di far conoscere a chiunque luoghi e attrattive.

E oltre a tanti alberghi nuovi, ristoranti nuovi e altri esercizi similari, si è verificata una vera esplosione di esercizi di cosiddetti b&b... di alloggio, e di affitto di case di qualsiasi tipo, sempre per vacanze, sia nei borghi che nelle



Il centro antico di Castrocielo con la chiesa di Santa Lucia... Castrocielo, o meglio Palazzolo, fu uno dei rifugi aquinati alla calata degli eserciti barbari che distrussero ed occuparono la loro città.

campagne...

Fino a poco tempo fa si è assistito a un continuo fiorire di queste offerte, ad Arce, a Rocca-secca, a Castrocielo, ad Aquino, a Piedimonte solo per parlare di questi centri... e con questo anche una più sostenuta attività socioculturale che potesse interessare gli ospiti-visitatori quasi sempre promossa dalle Amministrazioni Comunali...

Negli ultimi anni anche le imprese agricole hanno avuto una forte accelerazione... molti giovani hanno rivitalizzato le loro aziende o create di nuove, incoraggiati anche da nuove normative che facilitano l'attività del "ritorno alla terra"; l'inversione di tendenza è netto rispetto al passato ed è rilevato su tutti gli indicatori, in primis le associazioni di categoria, il che lascia ben sperare nell'occupazione nel settore agricolo...

Purtroppo da qualche mese le cose soprattutto per la brusca frenata degli spostamenti, sono cambiate per i noti fatti legati all'epidemia in corso che ha bloccato un po' tutto, ma su questo è meglio non soffermarci, fermanoci ad alcuni mesi fa...

Con la speranza che il tutto riprenda nel migliore dei modi... oggi al contrario di 75 anni fa le strutture locali e nazionali sono integre, quello che è necessario è e sarà, assumerci tutti le nostre responsabilità ed andare avanti; le capacità che hanno sempre salvato gli Italiani ci sono, quel che occorre di più è sicuramente maggior unità di intenti e maggiore concordia... in sintesi, maggiore "pace sociale".

Tonino Grincia

COMUNITÀ CON LE PORTE APERTE SUL FUTURO

Una rilettura della Visita del Vescovo Gerardo nella Zona Pastorale di Aquino

La Zona di Aquino, tra le otto realtà territoriali della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, è una terra attraversata e vissuta dai Santi: dalle vie benedette dai pellegrini Eleuterio e Bernardo, ai borghi che videro nascere e crescere Tommaso d'Aquino, all'antica cattedra del Vescovo Costanzo, fino ai luoghi che accolsero Benedetto e Scolastica. Qui la memoria diventa impegno per la comunità ecclesiale, chiamata a calcare le orme dei padri e testimoni della fede. Ma una simile responsabilità dev'essere continuamente incoraggiata e sostenuta dalle motivazioni e dall'energia che una comunità può cogliere negli eventi di grazia che ne segnano il cammino. Tra questi la Visita Pastorale del Vescovo.

Dal 30 agosto al 4 ottobre 2020 Mons. Gerardo Antonazzo ha incontrato presbiteri, diaconi, religiose, operatori pastorali, ragazzi e giovani, famiglie, anziani, malati delle parrocchie di Aquino, Castrocielo, Roccasecca, Colle San Magno, Arce, Rocca d'Arce, Colfelice, Piedimonte San Germano, Villa Santa Lucia. Come un viandante ha bussato alle porte delle chiese e delle case. Ora, rileggendo a una manciata di giorni l'intera esperienza, avverto che abbiamo vissuto una bella avventura. In fondo non si è trattato di un sopralluogo amministrativo o di una visita di cortesia. La Visita Pastorale segna sempre un passaggio epocale, una svolta nella storia di una porzione di Chiesa.

A contatto con il mondo dei beni culturali sono stato più volte testimone dell'interesse che studenti e ricercatori riservavano, negli archivi storici diocesani, agli atti delle visite pastorali del passato: li leggevano come specchi della vita ecclesiale e sociale delle antiche generazioni. Nel nostro tempo le visite dei vescovi alle comunità continuano a raccontare la storia della gente, ma diventano oggi più di ieri occasioni di annuncio della vicinanza di Dio e di condivisione spirituale e pastorale.

Il 12 settembre 2019, parlando ai nuovi vescovi, Papa Francesco diceva: "Stando vicini al Dio della prossimità, cresciamo nella consape-

volezza che la nostra identità consiste nel farci prossimi. La vicinanza al popolo affidatoci non è una strategia opportunistica, ma la nostra condizione essenziale. Pur nella nostra povertà, sta a noi che nessuno avverta Dio come lontano. La vicinanza del Vescovo non è retorica. Non è fatta di proclami autoreferenziali ma di disponibilità reale. E il termometro della vicinanza è l'attenzione agli ultimi, ai poveri, che è già un annuncio del Regno. [...] In particolare vorrei incoraggiare visite pastorali regolari: visitare frequentemente, per incontrare la gente e i pastori".



In margine a questa Visita alle parrocchie della Zona di Aquino ho sentito persone di età diverse che dicevano: "Non avevamo mai visto il nostro Vescovo così vicino e familiare". Io stesso sono stato testimone di questa prossimità. Porto nel cuore specialmente il suo fermarsi senza fretta nelle case degli anziani e dei malati, ad asciugare lacrime o ad ascoltare storie belle del passato. Perfino a sorvegliare una cioccolata calda al tavolo della cucina. O ad attendere per non interrompere il rosario di Lourdes. Sarà anche questa semplicità a rendere speciale e indimenticabile questa Visita del Vescovo Gerardo. E poi le "porte aperte". Un vescovo non bussa mai a mani vuote alla porta di una comunità. Egli viene come quei padri di famiglia che tornano dai loro viaggi con un dono per i propri figli. Così ci guardiamo intorno e scopriamo che qualcosa è cambiato. C'è come un desiderio insistente di iniziare passi nuovi, da queste porte aperte sul futuro, verso i confini della terra.

Giandomenico Valente
vicario della zona pastorale

Visita Pastorale alla Concattedrale di Aquino

Sabato 5 settembre con il conferimento del sacramento della Confermazione si è conclusa la Visita pastorale alla parrocchia di San Costanzo V. e San Tommaso d'Aquino in Aquino in una Concattedrale gremita e aperta solo ai nuclei familiari dei cresimandi per via delle disposizioni anti-Covid19: parenti e fedeli hanno trovato posto fuori, dove erano state messe a disposizione delle sedie dai volontari parrocchiali, e hanno potuto seguire la celebrazione dall'esterno grazie alle riprese.

La Santa Messa, animata dalla corale "Sancta Caecilia" diretta dal M° Sonia Scappaticci, è stata concelebrata dall'arciprete parroco don Tommaso Del Sorbo. Durante l'omelia, il vescovo ha spiegato ai cresimandi l'importanza dell'ascolto dello Spirito Santo, quella voce interiore che ci consiglia di fare o non fare qualcosa. Sulla scorta della liturgia della domenica, Mons. Antonazzo ha poi evidenziato ai presenti che amare un fratello significa concretamente volerlo libero da ciò che è cattivo.

Al termine dell'omelia alcuni giovani della parrocchia hanno distribuito il ricordino della Visita pastorale da parte del vescovo. Visita che si è conclusa, nella parrocchia della Concattedrale, al termine della Messa, con la consegna da parte di Mons. Antonazzo di una copia del quadro di Gesù Buon Pastore che viaggia con lui per le parrocchie a due giovani, in rappresentanza di tutta la comunità parrocchiale. Il parroco, poi, ha ringraziato il vescovo per i giorni trascorsi in Visita pastorale, sottolineando come sia stata davvero una grazia di Dio e riassumendo le varie occasioni di incontro. Ha infine raccomandato l'assemblea a pregare per il vescovo affinché il Signore continui a dargli energia e forza per proseguire la Visita pastorale nelle altre parrocchie evidenziando che ora spetta a noi, che abbiamo già ricevuto la Visita, permet-

tere, a quanto abbondantemente seminato, di crescere e portare i frutti sperati.

Invece, al termine della celebrazione al cimitero comunale, mercoledì 2 settembre, il vescovo ha benedetto le tombe e una lapide commemorativa in ricordo del 140esimo pellegrinaggio a piedi al santuario della Madonna di Canneto.



L'incontro con l'Amministrazione comunale è stato importante per l'aver assunto l'impegno alla costruzione del bene comune che vede coinvolte sinergicamente entrambe le istituzioni. L'Amministrazione comunale, a nome della Città, ha fatto dono al vescovo di un quadro del patrono della Città San Tommaso d'Aquino.



L'incontro col mondo del lavoro ha consentito al vescovo di amplificare il grido di aiuto di tante famiglie in difficoltà.



L'incontro con le associazioni ha permesso di capire quanto sia variegata, sotto questo profilo, la nostra comunità e ha consentito loro di cominciare ad organizzare una giornata in cui possano condividere il loro importante progetto.

L'incontro con gli operatori pastorali ha permesso al Vescovo di riprendere il tema dell'apertura della Visita e perciò del dialogo. Dialogando ha invitato a più riprese i presenti a essere missionari del Vangelo nell'evangelizzazione e nel servizio che non deve ridursi a un mero volontariato a tempo perso. Ha voluto, infine, toccare la carne sofferente del corpo di Cristo visitando alcuni anziani e ammalati della parrocchia. In loro, con il cuore, ha abbracciato tutti gli ammalati e gli anziani della comunità.

Andrea Marinelli

Visita del Vescovo Gerardo a Castrocielo

La Visita Pastorale che il nostro Vescovo Gerardo Antonazzo ha compiuto nella nostra comunità di Castrocielo è stata caratterizzata da un filo conduttore di semplicità, vicinanza e condivisione.

L'apertura si è svolta nella Basilica Concattedrale di Aquino, erano presenti le due Comunità con i rispettivi Sindaci.

Il Vescovo nell'omelia, riferendosi al Profeta Ezechiele, ha evidenziato la figura della "Sentinella" che vigila, protegge e difende; ha invitato i fedeli ad essere sentinella della propria vita e della propria famiglia. Nella Comunità di Castrocielo il primo segno che ha voluto dare, è stato quello di celebrare la S. Messa presso la cappella del cimitero per ricordare che c'è la vita eterna, la pienezza della vita; suggestiva la preghiera sulla tomba del compianto don Tonino Grossi.

Nella sala Giovenale di Aquino si è tenuto l'incontro con i ragazzi che si stavano preparando al Sacramento della Confermazione e il Vescovo ha indicato loro i mezzi della nuova tecnologia, tra cui il cellulare, da usare in modo intelligente e come strumenti di evangelizzazione.

Significativa la visita nella struttura RSA S. Maria con la Comunità delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, dove il Vescovo è stato accolto festosamente dagli operatori sanitari per la celebrazione con le ospiti malate e anziane presenti.

Presso l'Oratorio si è tenuto l'incontro con il Consiglio Pastorale e Affari Economici insieme ad altri gruppi ecclesiali, condividendo un delicato momento di dialogo dopo che il parroco Don Natalino ha illustrato gli ambiti riguardanti il Culto, la Catechesi e la Caritas; il Vescovo ha sottolineato la missionarietà di una Chiesa in uscita e non chiusa nel proprio recinto.

Anche la visita agli scavi archeologici dell'Area Aquinum, guidata dal Sindaco, prof. Filippo Materiale, ha avuto una valenza di alto profilo culturale; erano presenti le Associazioni del territorio. Nel Municipio di Castrocielo c'è stato l'incontro con i membri dell'Amministrazione Comunale,

sollecitandoli a vivere "la carità che è la forma più alta della politica".

La Celebrazione nella Chiesa della Madonna di Loreto ha dato spunto al Vescovo di presentare il



"SI" di Maria nella Vergine di Nazareth, in quanto ognuno di noi è chiamato a rispondere alla chiamata battesimale. Ed è per questo che presso l'Oratorio di Aquino ha voluto incontrare quanti fanno parte della Pastorale Familiare evidenziando il ruolo dei genitori, primi catechisti dei figli. L'incontro avuto con i catechisti, i gruppi giovanili e i Cori Parrocchiali si è tenuto nella monumentale Chiesa della Madonna della Libera di Aquino, in una sinfonia di esperienze vissute nei diversi contesti Parrocchiali.

Il Vescovo prendendo spunto dalla triste vicenda della pandemia che stiamo vivendo, ha dato un sussulto di speranza perché nel corso della storia si è verificato che proprio dalle tragedie scaturisce una vita nuova. Dalla tragedia della croce è scaturita la salvezza.

Suggestiva, poi, l'immagine del "mandorlo": il primo fiore che sboccia e annuncia l'arrivo della Primavera; ci ha invitati a dare speranza all'umanità di oggi, ferita e disorientata. Il Vescovo ha concluso la Visita nella Comunità di Castrocielo conferendo il Sacramento della Cresima a 25 ragazzi e ha lanciato la proposta di fondare un gruppo giovanile presso l'Oratorio, denominato: "IL RAMO DI MANDORLO"... Così faremo!!!

Don Natalino Manna



La Visita Pastorale ad Arce

Dal 13 al 20 settembre, la Comunità parrocchiale di Arce ha finalmente avuto la grazia di ricevere la visita del suo pastore e guida: sua Eccellenza Mons. Gerardo Antonazzo.

È stata una settimana piena sotto tutti i punti di vista soprattutto delle emozioni che tale visita ha suscitato nei cuori delle singole persone che sono intervenute.

Il nostro pastore ha incontrato le varie realtà presenti sul territorio, i genitori dei bambini e ragazzi del catechismo, i malati e celebrato l'Eucarestia segno di comunione e di condivisione. Particolarmente emozionante è stato l'incontro con le famiglie durante la celebrazione penitenziale in vista della Prima Comunione e della Santa Cresima: si sono sentite importanti e allo stesso tempo hanno sentito sulle spalle il peso di dover trasmettere "la fede" ai propri figli, non aspettando che altri lo facciano al loro posto.

Durante tutti gli incontri, il nostro caro vescovo, mons. Gerardo, ci ha spronato ad uscire ed andare incontro all'altro senza "se" e senza "ma", con la certezza di compiere la volontà di Dio: quella di annunciare il Cristo Risorto a tutti gli uomini e che Dio ha misericordia di noi se noi con cuore umile e pentito torniamo a Lui.

Sua eccellenza ha ribadito poi, in tutti gli incontri e celebrazioni, quanto siano importanti i verbi camminare e annunciare prendendo come esempio Gesù buon pastore, che è stato un uomo continuamente in USCITA: il Suo ministero lo ha vissuto nelle strade, per i villaggi, incontrando, stando e parlando con le persone.

Lui stesso si è avvicinato a noi tutti sempre sorridente e una parola di conforto e di esortazione, come un padre che "sta alla porta e bussa", come raffigura l'icona che lui ha scelto per questa visita pastorale, in attesa che i figli aprano la porta del



loro cuore. Tutti coloro che si sono intrattenuti con sua eccellenza anche solo per una stretta di mano, sono rimasti colpiti dalla sua dolcezza (anche nella correzione fraterna), dalla sua calma serafica, dal suo sorriso, dai suoi occhi pieni di amore verso "l'altro fratello".

Non si è stancato mai di dire che nell'andare di Gesù sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa e tutti noi laici siamo chiamati a questa nuova uscita missionaria che implica sempre il mettersi in gioco, in movimento, in cammino ma sempre con una certa discrezione: non bisogna sempre "urlare" ma bisogna sapersi avvicinare all'altro anche solo con un sorriso, una carezza, una parola per far sentire al nostro fratello la gioia di essere figlio di Dio.

Gli incontri che si sono tenuti nella nostra comunità, sono stati come un bicchiere di acqua fresca, una ventata di aria nuova, nuova linfa da cui attingere per ripartire dopo il duro periodo di prova che si è vissuto. Questa visita pastorale ha dato nuovo vigore e ha spronato la collaborazione tra le varie associazioni presenti sul territorio.

Noi, figli di Dio, che abbiamo partecipato agli incontri e preso parte alle varie celebrazioni, ci siamo, in un certo senso, svegliati dal torpore che da troppo tempo si era impadronito del nostro essere facendoci essere poca chiesa in uscita. I vari gruppi (PUP, Avis, gruppo di preghiera di Padre Pio, pellegrinaggi...), le singole persone, le famiglie che, pur con grandi sacrifici hanno partecipato agli eventi, sono rimasti positivamente colpiti e hanno capito che nella vigna del Signore, tutti sono chiamati a partecipare, a lavorare, rimboccandosi le maniche e a dare il proprio contributo per costruire una Chiesa viva.

Annarita Lancia



Il Vescovo a Piedimonte San Germano

La visita pastorale è lo sguardo attento del Vescovo sulla realtà parrocchiale, ciò ci fa sentire la presenza di un Padre premuroso che si prende cura dei propri figli. E' dovere pertanto ringraziare il nostro amato vescovo Mons. Gerardo Antonazzo per l'affetto dimostrato. Per la comunità di Piedimonte la visita pastorale ha rappresentato una boccata d'ossigeno in un momento di torpore creatosi un po' anche a causa dei timori del Covid-19. Commovente è stata l'attesa e la gioia di questa visita, speciale grazia del Signore.

"Sto alla porta e busso": così è stato l'ingresso del Vescovo nella chiesa, la cui porta si è aperta al battere del pastorale mentre la voce dei bimbi del "coro di voci bianche" intonava il canto "in fines terrae". Numerosa la partecipazione e sollecita la parola del Vescovo nella spiegazione delle letture del giorno: (Is.55,6-9) cercate il Signore mentre si fa trovare... e il vangelo (Mt.20,1-16) è stato un incoraggiare ognuno a non perdere la speranza.

Negli incontri che ha tenuto con i vari gruppi - quello parrocchiale, il consiglio per gli affari economici, il consiglio pastorale, i catechisti, i giovani e ragazzi - sono emersi chiaramente i problemi che si vivono nelle due parrocchie di Piedimonte Superiore e Inferiore. Il parroco don Antonio Martini

ha letto il programma annuale che purtroppo non si è potuto svolgere quasi per niente a causa del lockdown che ci ha relegati in casa chiudendo in primis le chiese, luogo d'incontro e preghiera comunitaria, annullando così anche gli incontri di catechismo. Tutto ciò ha dato modo a molte anime tiepide di addormentarsi, allontanandosi totalmente anche dalla partecipazione alla Messa domenicale, problema che tutt'ora sussiste e sua Eccellenza ha confermato. La scarsa partecipazione dei bambini alla Messa domenicale è stato argomento di proposte da parte del vescovo, per iniziare una nuova evangelizzazione, partendo appunto dalla famiglia piccola chiesa domestica, dove i genitori (che, chiedendo il Battesimo per i figli, si sono impegnati a educarli nella fede), devono iniziare a vivere questa fede concretamente con i propri figli, partecipando la domenica alla celebrazione Eucaristica, dove avviene la prima catechesi per adulti e bambini. Certamente non sarà facile, ma non è tempo di perdere la speranza, ma di rimboccarsi le maniche e passare dalle parole ai fatti, sapendo che senza Gesù non possiamo fare nulla, ma possiamo lasciarci utilizzare da Lui per portare avanti il Suo progetto di salvezza.

Lauretta Frecentese e Giusy Pannone

Roccasecca - Caprile - Castello - Colle San Magno

"Sto alla porta e busso" - le parrocchie di Santa Margherita (Roccasecca Centro), Annunziata (Castello), Santa Maria delle Grazie (Caprile) e San Magno di Colle San Magno, hanno spalancato le porte per la visita pastorale del Vescovo Gerardo Antonazzo.

La presenza del Vescovo, da tempo programmata, ha sicuramente scalfito gli animi ed ha scosso cristianamente un'intera comunità, che ha partecipato emozionata.

Il parroco, don Xavier, ribadisce che questa visita incentrata sul valore della famiglia, ha sollecitato un nuovo modo di fare pastorale: questo periodo di pandemia deve essere visto come un'opportunità, una rinnovata catechesi che fa nascere nuovi collaboratori. La laicità come punto di partenza e di svolta per una nuova comunità cristiana.

Dal 6 al 13 settembre sono stati tanti gli incontri, a cominciare da quello con i consigli pastorali e degli affari economici; fondamentali e costruttivo è stato l'incontro con le Confraternite e la Compagni di Canneto, i comitati di festeggiamenti delle varie parrocchie nonché l'incontro con i catechisti, i cori parrocchiali e gli animatori liturgici. Tanti malati hanno atteso con trepidazione la visita del Pastore.

Come un fulmine a scuotere gli animi, purtroppo inariditi, è stata l'omelia conclusiva dove è emerso prepotentemente il concetto di Fratellanza, di condivisione: non più soggettivismo ed individualismo, bensì apertura all'altro.

Allora sto alla porta e busso: noi, comunità cristiana, apriamo!

Ada De Angelis

La Voce dei Preti

La visita pastorale nelle nostre comunità di **LArce e Roccardarce** è stata una bella esperienza di Chiesa; sentivamo la necessità di essere riconfermati, come singoli e comunità nella fede. E se l'attenzione primaria - stando anche al progetto diocesano - è stata data alle famiglie nella loro realtà quotidiana, sono stati in tanti a beneficiarne facendosi trovare accoglienti e ben disposti: il centro sportivo e bocciolo e altre piccole realtà di lavoro e di svago. Abbiamo celebrato, pregato, adorato. La nostra fede ha avuto in questi giorni una visibilità, a volte non percepita e perché no, ben nascosta nel cuore di tante persone. Si è captata la presenza viva del Risorto e, attraverso la presenza del Vescovo che lo ha rappresentato, si è data maggiore consapevolezza alla nostra fede, alla nostra speranza, all'amore che abita nel cuore delle persone; più di quello che nella normalità riusciamo a cogliere e a raccogliere.

Lo abbiamo sperimentato e abbiamo pregato perché accadesse nei vari incontri, in particolare quelli con Genitori, bambini e ragazzi che hanno ricevuto i sacramenti della prima Eucaristia e della Cresima, ma anche con coloro che hanno partecipato agli incontri comunitari facendosi trovare accoglienti e ben disposti.

L'augurio è che quanto seminato, o semplicemente rinvigorito, possa portare i suoi frutti, e che il passaggio, sia pur breve del Pastore, venuto in nome di Cristo, possa continuare a "rendere attuale l'Adesso di Dio, l'Oggi della sua misericordia ai credenti e a tutte le donne e gli uomini del nostro tempo amati dal Signore, come abbiamo potuto leggere nella lettera pastorale in preparazione alla visita.

Un vivo ringraziamento agli operatori pastorali e a quanti hanno partecipato, ma anche al vescovo per aver impreziosito - seppure per poco tempo - la nostra attività pastorale, non sempre facile e qualche volta faticosa. I gruppi, le associazioni gli organismi di partecipazione della Parrocchia, tutti ci sentiamo rinvigoriti. Questa Chiesa in uscita che abbiamo incarnato in questi giorni ci spinga a ripensare in modo intelligente il nostro modello di evangelizzazione e di servizio sul territorio con fede più convinta e

laboriosa nell'amata vigna del Signore.

Don Arcangelo D'Anastasio

La visita pastorale del Vescovo Gerardo Antonazzo ha avuto luogo da 20 al 27 settembre e ha coinvolto quattro parrocchie: S. Lucia V.M. e S. Giacomo Ap., di **Villa S. Lucia e Piumarola** e due parrocchie dedicate alla SS. Maria Assunta in **Piedimonte S. Germano**. Le quattro parrocchie hanno condiviso gli incontri del Vescovo con i consigli pastorali e degli affari economici e con i catechisti. C'è stata una buona accoglienza del Vescovo; tutte le celebrazioni, a partire dall'apertura - durante la quale il Vescovo ha conferito il sacramento della Confermazione ai 14 giovani delle parrocchie di Santa Lucia e San Giacomo - come tutti gli altri incontri si sono svolti in un clima molto sereno. La partecipazione era abbastanza buona - considerata la situazione - ma non eccezionale e bisogna anche ammettere che non c'è stato nessun interessamento particolare da parte dei "lontani".



Non si sono sentiti i commenti della gente al riguardo.

Certamente la visita pastorale del Vescovo è un momento importante nella vita delle parrocchie. Credo però che per i risultati bisogna aspettare. Bisogna dare il tempo affinché le comunità possano discernere la nuova situazione e le nuove sfide pastorali di cui ha parlato il Vescovo, a partire dal cambiamento radicale della preparazione dei bambini e ragazzi a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Don Andrea Radzewicz

La Visita Pastorale alla parrocchia della Concattedrale di **Aquino** è stato un momento di grazia autentico che ha consentito non solo ai collaboratori parrocchiali di sperimentare la presenza assidua del vescovo nella parrocchia ma anche alla gente di capire che cosa rappresenti, nella vita della Chiesa, la visita pastorale. Nel Consiglio Pastorale Parrocchiale che ho tenuto per l'organizzazione del nuovo anno pastorale, all'ordine del giorno, c'era anche la voce "impressioni sulla visita pastorale" e devo dire che tutti i membri del CPP hanno espresso parere positivo sullo svolgimento della visita come momento di grazia per la comunità.

Questa visita ha consentito anche al vescovo di venire a conoscenza di determinate situazioni relative a strutture ma anche alla pastorale. Gli spunti forniti da S.E. daranno slancio a tutti i collaboratori perché è l'impegno assunto: quello di far fruttare i semi piantati durante la visita.

La Comunità di Aquino accompagna Mons. Antonazzo con la preghiera per la visita pastorale alle altre comunità parrocchiali della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Vorrei segnalare alla redazione che quest'anno la Compagnia della Concattedrale di Aquino ha festeggiato i primi 140 anni di pellegrinaggio a piedi al santuario della Madonna di Caneto, essendo la Compagnia più longeva attestata che si reca al Santuario della Vergine Bruna. Durante la Visita pastorale il vescovo ha scoperto e benedetto una lapide commemorativa presso il Cimitero di Aquino, luogo di partenza e arrivo dei pellegrini.

Don Tommaso Del Sorbo

Questa visita pastorale ci ha aiutato a ricordare verità e criticità che già conosciamo e che noi abbiamo lasciato nell'ombra o anche a farne conoscere altre che stanno sotto i nostri occhi ma che non abbiamo tenuto in considerazione. Parlando della Chiesa molta gente pensa al Papa, ai vescovi, al Vaticano, o anche una realtà astratta senza elementi percepibili; la Visita ci ha fatto capire che la Chiesa è la Diocesi, la nostra

Chiesa vive concretamente nel territorio di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, una realtà concreta di cui facciamo parte. Come pure che non possiamo più fare la pastorale come "si è sempre fatto" perché il mondo cambia e insieme ad esso anche le realtà in cui viviamo, e le persone stesse; di conseguenza anche noi dobbiamo cambiare il nostro modo di fare pastorale.



Per fare fronte a questa nuova realtà si impone la corresponsabilità; ciò vuol dire che è responsabilità della Chiesa e di ogni membro delle singole comunità parrocchiali annunciare e testimoniare il Vangelo.

Don Xavier Razanadahj

Una immensa gioia: come si può descrivere diversamente un'emozione improvvisa e profonda come la visita Pastorale del Vescovo nella nostra comunità e nel nostro **santuario di Arce** dedicato a Sant'Eleuterio? Mercoledì 16 settembre alle ore 16.00 sua Eccellenza si è presentato tra i membri della comunità dei Missionari della fede, abbracciando tutti con il suo sguardo e il suo carisma. Si è presentato con le parole amorevoli di Gesù risorto: «Sto alla porta e busso». Il vescovo cammina nel cuore delle comunità, spinto dalla preoccupazione per tutte le chiese. Il suo compito è annunciare, purificare promuovere e far arrivare a tutti lo spirito missionario, che è l'identità della chiesa.

Come comunità missionaria, nelle persone di padre Ravi Kumar, padre Karun e padre Agostino abbiamo avuto l'onore di ricevere sua Eccellenza nella nostra comunità. A coronamento di questo grande onore, venerdì 18 settembre alle ore 20:30, sotto la guida del nostro vescovo, abbiamo partecipato all'adorazione eucaristica, in un meraviglioso silenzio che rapisce, perché il centro di tutto è lì davanti ai nostri occhi.

Nell'adorare il Cristo tutto tace, tutto si calma, tutto diventa chiaro: è un insieme di felicità, serenità, pace e soprattutto amore.

Abbiamo accolto il nostro vescovo perché è così che si accoglie Gesù: mostrando il nostro desiderio di conoscere sempre più a fondo



l'amore di Dio.

Ci impegniamo a pregare perché nella Chiesa ci siano tanti pastori e vescovi che assolvano questo servizio di amore.

A lei, Eccellenza, che è il nostro mentore, affidiamo i nostri propositi, le nostre intenzioni, perché possa irradiare su tutti noi l'abbondanza dei doni celesti. Grazie per essere il buon pastore della nostra Chiesa.

Padre Ravi Kumar, mf
(*Superiore della comunità, mf*)

Con la visita pastorale le nostre comunità parrocchiali dei Santi Giuseppe e Gaetano e di S. Maria Assunta in **Colfelice** riprendono il largo: è Gesù il Buon Pastore che viene e bussa alla porta delle nostre famiglie... l'esperienza di questa Visita Pastorale riorganizza e rinforza le nostre gambe tremanti... diviene per noi come comunità di fede, punto di partenza - giacché il nocciolo fondamentale è nel da fare - e l'impegno di evangelizzazione e di

crescita nella fede non finisce con l'*ite missa est*, che nello specifico diviene desiderio di costruire il Regno, oltre che compito o impegno.

Don Juan Granados

La Visita Pastorale del nostro Vescovo Gerardo Antonazzo svolta, nella Comunità di **Castrocielo** unita con quella di Aquino, a fine agosto inizio settembre, è stata proprio un colpo d'ala nonostante l'emergenza Covid 19 che stiamo vivendo.

Negli incontri, nelle riunioni e nelle celebrazioni tutti hanno notato nel Vescovo la sua affabilità con la quale, con premura e tenacia, ha seguito il programma stabilito.

Siamo stati contagiati dal calore del cuore dal nostro Pastore.

Ai giovani ha tracciato le linee di un cammino nuovo puntando sul rinnovamento del cuore e della mentalità, nonostante le paure e le fragilità dell'esistenza umana, in quanto dalla tragedia della Croce è scaturita la Risurrezione, come dall'attuale pandemia si dovrà intraprendere un nuovo cammino di fede.

Presentando l'immagine biblica del mandorlo, il fiore che annuncia la primavera, si è proposto ai ragazzi, ai quali ha conferito il Sacramento della Confermazione, che il gruppo giovanile dell'Oratorio sia chiamato "Ramo di mandorlo". Ci voleva proprio la Visita Pastorale del Vescovo!

Don Natalino Manna

Fermoimmagine sulla Visita Pastorale a Roccasecca Scalo

Non una relazione, e nemmeno un racconto. Solo un particolare ricordando la Visita Pastorale del Vescovo Gerardo alla Comunità di Santa Maria Assunta in **Roccasecca**.

A fine Visita tra una battuta e l'altra confidavo a don Gerardo: "Ogni arrivo di un vescovo in parrocchia, anche soltanto per le cresime annuali, porta agitazione al parroco e ai suoi collaboratori. Stavolta la tensione è durata otto giorni!".

Eppure il Vescovo si è posto con tanta semplicità da rendere piacevole ogni incontro. Che cosa mi preoccupava davvero stavolta? L'assottigliarsi della comunità per effetto del Covid e dunque l'impossibilità per molti di vivere una bella storia in parrocchia.

Come quando ho preavvisato il Vescovo: "Guardi che la scorsa settimana qui hanno chiuso la scuola elementare per un caso di contagio. All'incontro dei bambini e dei ragazzi non verrà nessuno!". Poi la sorpresa... La chiesa e il sagrato sono stati invasi da un mondo di ragazzi e genitori, opportunamente distanziati, da dover amplificare all'esterno quello che succedeva dentro. È proprio vero: il Vangelo è contagioso!

A distanza di giorni, mentre la città continua a svuotarsi di voci e di passi, torno sul fermoimmagine di quel pomeriggio di festa, non senza un velo di nostalgia. Noi del secolo scorso siamo fatti così!

Mons. Giandomenico Valente

La Voce dei Laici

Sono diverse le testimonianze che potrei offrire: dall'indifferenza di alcuni alla gioia dei malati che il Vescovo è andato a visitare (qualcuno addirittura mi ha detto che aveva perso la fede ed ha ricominciato a pregare) e alle catechiste colpite dalla cordialità dell'incontro e dall'invito del Vescovo ad aprirsi alla evangelizzazione, cominciando proprio dal coinvolgimento delle famiglie.

Dovendo essere breve mi limito alla mia esperienza personale che ho avuta nel momento in cui il pastore è venuto a casa nostra per visitare Giuseppe, giovane 19enne portatore di handicap, che con mia moglie adottammo quando aveva 5 anni.

Ho vissuto quel momento con un'emozione che mi ha fatto ricordare l'ultima visita pastorale, quella di Padre Luca nel 2000, anch'essa per me ricca di emozioni. Questa volta ancora di più, forse proprio perché ero solo con Giuseppe: mia moglie da 11 anni ci assiste e ci aiuta dal cielo.

All'arrivo del Vescovo a casa nostra ho subito pensato alla visita di Maria in casa di Zaccaria e nella mia mente sono venute le parole con le quali Elisabetta ha accolto Maria che mi son permesso di modificare ed ho detto ad alta voce: "A che debbo che il mio Signore venga a me?". Il sorriso e il colpetto sulla mia spalla con cui il Vescovo mi ha risposto, mi hanno scaldato fortemente il cuore. Un altro particolare che pure mi ha dato una gioia immensa è stato quando, andando via, il Vescovo ha fatto una carezza così dolce che mi è sembrata straordinaria. In essa ho visto tutta la sua gioia e mi son detto: "Lui felice, ed io con lui!".

Tonino C.

Come membro del Consiglio Pastorale, catechista e mamma di una ragazza che ha ricevuto il sacramento della Confermazione, ho avuto la grazia di poter vivere momenti significativi, in cui, il Vescovo ha richiamato più volte l'attenzione su quello che è il ruolo dei "laici impegnati" nelle nostre comunità, invitandoci ad essere scintille in grado di riaccendere fede e speranza cristiana nei fratelli che incontriamo.



Una grande riflessione, in me, è scaturita, dall'incontro che il Vescovo ha avuto con i cresimandi, del mio ruolo di genitore cristiano, della mia testimonianza quotidiana che, come mamma non dovrebbe mai essere scontata, ma al contrario ravvivata continuamente dall'incontro con la Parola e con l'Eucarestia. Non nascondo il sentimento di inadeguatezza che più volte sento, distratta dai molteplici impegni quotidiani, nel curare con più attenzione il cammino cristiano dei miei ragazzi. E' questo il motivo principale per cui questa visita pastorale, per me, è stato un prezioso momento di riflessione e verifica personale, da cui prenderò nuovi stimoli per ripartire con più slancio verso l'incontro con il Risorto. Il grande rammarico è che, per le restrizioni, che il momento storico, ci impone la "periferia" della nostra parrocchia, non completamente è stata raggiunta da questo avvenimento così importante.

Ersilia G.

"Sono stati momenti intensi, se pur brevi. Interessanti gli appelli del Vescovo alla missionarietà dei laici, soprattutto del consiglio pastorale, chiamato ad essere corresponsabile della missione del parroco. Altro aspetto che mi ha colpito è stato l'invito a superare il soggettivismo e l'individualismo rispetto alla fede e al rapporto con la comunità. Peccato che 4 giorni siano stati veramente pochi"

Loreto G.

Quello che prevalentemente ha toccato il mio cuore è stato l'invito del Vescovo ad operare per il Bene della nostra Parrocchia: quanto fate per la vostra Chiesa lo fate a Gesù. Per tutti noi Aquinati, la Visita Pastorale è stata un grandissimo dono.

Rita P.



La visita pastorale nelle nostra comunità di Arce Roccardarce Colfelice: tre comunità in fermento grande per la riuscita di questo incontro con il Padre di tutti noi; Abbiamo atteso il pastore che veglia sull'ovile, come Gesù che bussa ai cuori. Sono stati giorni di preghiera, incontri, dialoghi e preparativi per la Santa Cresima e per i bambini della santa Comunione.

Grazie di questo dono; grazie ancor più per la sua reale affermazione. "La pecora sperduta è rimasta nell'ovile, le altre che erano sicure sono corse via". Come fare per farle tornare? Diamoci da fare. Non si sa quanto tempo ci vorrà. Confidiamo in santa volontà...in Gesù. Realtà di saggezza.

Ci auguriamo tanta buona volontà da parte di tutti.

Anna Maria V.

Visita Pastorale, occasione persa. Occasione persa per i fedeli, per i distanti, per il parroco, per il Vescovo. Per la chiesa. Non ha suscitato interesse, emozioni. Non ha evocato conversioni o riflessioni. Se il simbolo e il motivo portante è stato Cristo Buon Pastore, le pecore non hanno sentito la voce del loro pastore che le chiama per nome e le conduce fuori.

E' stato un programma istituzionale, la chiesa non è stata "ai crocicchi delle strade". Di certo la pandemia da Covid-19, ha influito tanto. Ma si poteva rischiare incontri in luoghi aperti, nelle diverse contrade, nelle piazze ampie... non ci sarebbe stato nessuno? Il Vescovo non poteva rischiare di essere solo o con i soliti. Bene, era l'occasione di ripensare come uscire dalle cattedrali. La domenica della Cresima, quale migliore occasione per aprirsi alla piazza dei fedeli.

Si è preferito rimanere in pochi nella "sicurezza" della chiesa.

Alessandro R.

La Visita Pastorale è stata una settimana, piena di emozioni e spunti per ricoprire e valorizzare veri valori familiari, sociali e cristiani. È quanto mi hanno raccontato i miei fratelli e sorelle nella fede che la hanno vissuta profondamente, perché io, mio malgrado, non ho potuto partecipare a causa del lavoro. Ho avuto però l'onore di intervistare Sua Eccellenza telefonicamente sulle onde di Radio Gioventù, e mi ha fatto molto piacere sentirgli dire, in risposta a una mia domanda circa le piccole comunità cristiane periferiche, (avendone due nella nostra parrocchia, quella di S. Vito e quella di Sant'Anna) che esse sono "il vero centro propulsore della Fede: piccole comunità che dimostrano nella cura di sé la propria Fede in coesione amichevole e spirituale". Alla domanda che cosa porterà con sé dalla nostra Parrocchia ha risposto che da tutte le Parrocchie, sia piccole che grandi, porterà con sé "tutta la ricchezza di ogni comunità e il benessere del territorio legato ai valori cristiani". Mi ha colpito anche la sua affermazione con cui ci ha messo in guardia: "Ciò che è durato nei secoli può finire anche in dieci anni". Oltre che a pregare ci ha esortato alla cura della famiglia e ad assumere i veri valori sociali come fondamento di una buona vita cristiana.

Anna Lucia P.

"Emozionante la presenza del nostro pastore, mi piacerebbe che venisse più spesso".

Anna

Per noi (Parrocchie di Roccasecca e Comunità neocatecumenale NdR) è stato un grande privilegio, in un momento così delicato, poter incontrare il nostro Vescovo, che ci

ha manifestato il suo sostegno e la sua vicinanza e ci ha esortato a rispondere all'appello di Papa Francesco per una Chiesa in uscita e che sia in uno stato di "Missione Permanente" a "più voci", ossia che coinvolga appieno tutte le numerose realtà che compongono la nostra Comunità parrocchiale.

Francesco C.

Una fiducia che rinasce nei cuori dei fedeli. Con questo stato d'animo si sta svolgendo la visita pastorale del Vescovo diocesano Gerardo Antonazzo, nelle zone di Aquino e Pontecorvo. A testimoniare la bellezza dell'incontro del pastore con i fedeli delle varie comunità non è tanto l'evento dell'incontro, atteso come annuncio e preparato dai parroci

e dal consiglio pastorale delle parrocchie finora raggiunte quanto, piuttosto, il desiderio di ricevere una parola di conforto, di speranza, in questo periodo difficile, a causa dei problemi legati alla pandemia da Covid-19. Sull'onda di questo desiderio profondo, che in realtà segna la necessità, nascosta nel cuore, dell'attesa e della ricerca di "Colui che viene nel nome del Signore", molti fedeli hanno visto nell'arrivo del Vescovo presso la propria parrocchia un segno di conforto vero e soprattutto una "ripartenza" del cammino ecclesiale che, negli scorsi mesi, ha subito una serie di battute di arresto nel periodo compreso tra marzo e giugno. A dare testimonianza di ciò sono stati molti fedeli, da noi raggiunti ed ascoltati in merito alle loro aspettative di vita cristiana. In tutti è emerso un dato comune che sembrava essere un elemento programmatico posto in essere come elemento organizzativo della visita stessa ma che, in realtà, è la voce spontanea del cuore anzi, ancor meglio, è il Vento dello Spirito Santo che soffia leggero dove e come vuole, per ricondurre i fedeli, docili alla sua voce, al Cristo Signore, come se fossero - per evocare un passo del Profeta Geremia - il gregge condotto pian piano dal Pastore buono.

E così in tutte le comunità della zona pastorale

di Aquino abbiamo avuto modo di sentire dalla voce dei fedeli che hanno partecipato impressioni positive e di compiacimento, ma aspirazioni e desideri che un fedele può esprimere quando si pensa alla vita di una comunità ecclesiale, in cui l'incontro dei fedeli nella santa messa domenicale e nelle attività ad essa collegate, costituiscono tutta l'ossatura di un percorso di vita cristiano.

Ne riportiamo una per tutte: quella di una mamma impegnata nelle attività della Caritas in una delle Comunità visitate. A offrirci la sua testimonianza è stata una mamma, impegnata nelle attività della Caritas. A Marianna - questo è il suo nome - abbiamo chiesto quali fossero le attese che potevano scaturire dalla visita pastorale del Vescovo. La sua risposta illuminata,



benché il suo agire parrocchiale non sia legato a studi teologici espliciti, è stata davvero la voce profonda e spontanea del suo cuore, soprattutto quando ha affermato che la Chiesa deve uscire dagli spazi ristretti della sagrestia, da cui prende il via la celebrazione eucaristica domenicale, per incontrare i fedeli

che hanno necessità e desiderio di incontrare il Signore nella Parola, nei propri ministri, nei sacramenti... nella misericordia. Sentendo queste parole, nel raccogliere la testimonianza di Marianna, le abbiamo chiesto, di esprimersi sul pensiero del Pontefice San Paolo VI che la Chiesa, allora come ancora oggi, per essere credibile, ha bisogno più di testimoni che di maestri... Aspettandoci un discorso abbastanza razionale e ponderato, grande è stata la sorpresa della reazione emotiva della nostra interlocutrice, sul cui volto è affiorato un sorriso spontaneo, in cui si leggeva tutto l'assenso per una necessità così profonda, ovvero il desiderio di una certezza e la necessità di testimonianze vere in cui la fede annunciata è un vissuto sociale ma anche un segno sicuro di speranza, che la visita pastorale del Vescovo Gerardo sta facendo rinascere nei cuori dei fedeli finora incontrati nelle comunità raggiunte.

Giovanni M.

Carlo Acutis, la tecnologia e quel rapporto con il Dio Creatore che dobbiamo riacquistare

Negli ultimi tempi, ed in particolare da quando lo scorso dieci ottobre la Chiesa lo ha accolto fra la schiera dei suoi Beati, Carlo Acutis non è più uno sconosciuto per molti. Le sue grandi gesta, che altro non sono che piccoli quotidiani gesti, così come le vicende di soli quindici anni di vita sono stati già divulgati a sufficienza ed in maniera dettagliata da moltissime altre fonti.

In questa vicenda però un aspetto che può farci chiedere, non “cosa ha fatto vent’anni fa Carlo”, ma “cosa dice a noi – oggi – questo giovane contemporaneo” è il suo rapporto con internet e con la tecnologia. Infatti, il giovane beato, è stato più volte – informalmente – definito “Patrono di internet” per la sua grande passione coltivata in vita per il settore del web. Carlo è sicuramente tra i primi santi (di tanti altri che speriamo di vedere) che ha accolto e valorizzato il dono della tecnologia dei nostri tempi, come un qualcosa che non ostacola il percorso verso la Salvezza, anzi lo aiuta.

Molto spesso, in particolar modo in alcuni ambienti cattolici, si associa ad internet e al progresso tecnologico in genere una connotazione unicamente negativa. La tentazione più grande è quella di prendere le distanze dalla tecnologia e

dalla “materia” in genere, in quanto ritenuta distaccata da ciò che può essere “spirituale”, come se ciò non venisse allo stesso modo da Dio (un problema simile era quello che si poneva Agostino, che – da manicheo – non divenne cristiano finché non risolse il problema dell’origine della materia).

Quante volte, anche noi, ci



siamo imbattuti in conversazioni del tipo “Dove ci porterà tutto questo progresso?” “Quanto male viene da internet (pornografia, pedofilia, disinformazione) o da altri progressi tecnologici (eugenetica, eutanasia, sfruttamento del lavoro etc.)?”, “Quanto il progresso e la predominanza della scienza ha allontanato l’uomo da Dio?”, ma quante volte abbiamo provato a scindere l’utilizzo che se ne fa (buono o cat-

tivo) dalla tecnologia stessa? Quante volte ci siamo realmente interrogati, invece, sulla origine delle leggi della genetica, dell’informatica, dell’elettronica? Abbiamo mai pensato che anche da lì passa il dono che Dio fa all’uomo?

Nell’iconografia medioevale, dunque più di otto secoli fa, è presente una raffigurazione che dovremmo tenere a mente (e magari riporre fra i vari santini). È quella di un Cristo con un compasso. La simbologia è molto chiara e ci aiuta – oltre che a sfatare alcuni miti su una visione troppo spesso puramente letterale del racconto della Genesi – a comprendere come alla base della nostra Fede ci sia il rapporto con un Dio che è nello stesso tempo Salvatore (nell’immagine è raffigurato Gesù) e Creatore (con il compasso).

Un Dio creatore non crea ogni singola opera (non crea internet, non crea i processi industriali, non crea la borsa di Wall Street...), ma dà la possibilità alla materia di svilupparsi secondo una Legge, lasciando all’uomo il compito di scoprirne i segreti e di utilizzarli per andare incontro alla Salvezza, con la stessa determinazione e certezza nello scopo, mostrate da Carlo.

Un santo moderno, il patrono di internet.

Luca Del Greco

Custodire e tutelare la Terra

La giornata del Creato nel convento di Vicalvi

In Domenica 13 settembre, nello splendido chiostro del convento di San Francesco a Vicalvi, fondato, secondo la tradizione, nel 1222 dal Poverello di Assisi durante una delle sue peregrinazioni, è stata celebrata la giornata diocesana per la custodia del Creato.

A cinque anni dall'enciclica *Laudato si'*, in un tempo di smarrimento, nel quale le difficili contingenze causate dalla pandemia di Covid-19, segno di un "mondo malato", ci hanno fatto prendere consapevolezza di tutta la nostra fragilità, della nostra vulnerabilità, nonché delle responsabilità che abbiamo nei confronti della cura del pianeta in cui viviamo, le comunità cristiane di differenti confessioni hanno voluto che il Tempo del Creato (1 settembre - 4 ottobre) venisse promosso con maggiore risonanza ecclesiale, avesse una ricezione corale, al fine di incoraggiare un'autentica conversione ecologica alla luce dell'esperienza di fede nell'evangelo di Cristo. In tal senso, la nostra Chiesa diocesana non ha manca-

to di dare il suo contributo e di far sentire la sua voce. Nel saluto iniziale ad apertura dei lavori del convegno, il Vescovo Gerardo ha giustamente sottolineato come la *Laudato si'* non possa essere considerata sem-

plicemente un'enciclica sull'ambiente, ma, piuttosto, essa è un documento che rientra a pieno titolo nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa, poiché lo sguardo sapienziale che mette in atto riguarda tutti i tipi di rapporto che l'uomo è chiamato ad intessere, a coltivare, a costruire - con il Creato, con i fratelli e sorelle in umanità, con gli altri esseri viventi - auspicando la realizzazione di un'ecologia integrale capace di



custodire la preziosa bellezza della nostra "casa comune". Sul medesimo solco, gli interventi che sono seguiti, tenuti da illustri relatori, hanno inteso approfondire le multiformi dimensioni di una sostenibilità

globale che sappia coinvolgere l'ambiente, l'economia, il sociale, nella consapevolezza che tutto è connesso, tutti gli aspetti della vita sono legati. Ciò implica la critica e il superamento di un modo di concepire l'esistenza basato su quell'eccesso antropologico che sta compromettendo, attraverso uno sregolato sfruttamento delle risorse, la salute del nostro pianeta e, al contempo, la messa in discussione di un sistema socio-

economico segnato troppo spesso dall'iniquità e dallo scarto, in cui soprattutto i più fragili si trovano ad essere indifesi ed abbandonati ad un futuro di precarietà. Occorre, pertanto, dare un fondamento etico all'economia, promuovendo, a partire da un appello alla responsabilità personale dei singoli, una rinnovata coscienza collettiva che riconosca nell'ecologia integrale, nella cura della casa comune un nuovo paradigma nel quale la sostenibilità ambientale contribuisca alla sostenibilità economica, una direzione inedita di sviluppo che garantisca l'abbattimento di rapporti

iniqui e d'oppressione, concorrendo alla costruzione di relazioni apportatrici di vita, che sappiano tutelare il benessere di ciascuno di noi e di ogni vivente.

Paolo Pizzuti

TUTTO CHIEDE SALVEZZA

Daniele Mencarelli
MONDADORI 2020

Roma anni '80. Daniele si ritrova, ad appena vent'anni, in un reparto psichiatrico. Dopo una violenta aggressione ai suoi familiari, l'ennesimo di tanti gesti estremi collezionati durante gli anni giovanili, viene internato in un ospedale e sottoposto ad un TSO.

Nel reparto in cui è ricoverato, isolato dal resto del mondo, scopre un microcosmo tutto particolare, dove abitano i fantasmi, i sogni e i deliri degli altri internati.

A poco a poco Daniele penetra le storie e il vis-



LE RECENSIONI

Rubrica a cura di Mariachiara Mattacchione

suto dei compagni di stanza. Attraverso i suoi occhi scopriamo che dietro gesti eclatanti e sopra le righe si nasconde un vuoto da colmare, un urlo da ascoltare, un disagio esistenziale che l'autore sintetizza in una parola, salvezza.

Finalista al premio Strega 2020, Mencarelli ha catturato l'attenzione dei giovani lettori, che infatti hanno decretato la vittoria del romanzo nella settima edizione del Premio Strega Giovani.

Daniele racconta la sua esperienza in prima persona: quello di Daniele è il dramma dell'uomo che non riesce ad accontentarsi del provvisorio, una richiesta di senso a cui non sanno far fronte medici indifferenti e infermieri spaventati. La penna poetica e al tempo stesso cruda di Mencarelli tratteggia una realtà invisibile agli occhi di tanti – con la maestria autore e protagonista – oltre ad essere accomunati dallo stesso nome, condividono un passato di fragilità psicologica e di grandi interrogativi a cui trovare risposte decisive.

Mariachiara Mattacchione

IL CORAGGIO DELLE IDEE

Rubrica a cura di Ardità Flores

Tendenzialmente i bilanci si fanno a fine anno. Non è già fine anno, ancora un mesetto ci separa da un dicembre che vorremmo tutti trascinarsi con sé e per sempre questi ultimi dodici funesti mesi, ma sento adesso, con un po' di anticipo, l'esigenza di tirare le somme. Una necessità resa ancor più urgente dal protrarsi di una situazione mondiale di non facile soluzione; quella del coronavirus. Ma non per rievocare le tristi vicende di una malattia che ha messo in ginocchio l'intero pianeta (al riguardo forse troppo è stato detto e troppo poco è stato fatto) solo per una riflessione che vuole spingersi un pochino oltre le sepolcrali vicissitudini. Magari con l'ingenuo intento di trovare un risvolto logico, di trovare una spiegazione che dovrebbe basarsi non più solo nella ragione ma nella profondità dei pensieri fondati su un "raziocinio sentimentale", vale a dire, su una logica non più scevra di con-

tenuti emozionali ma ormai consapevole di dover cercare collaborazione nelle coscienze, le uniche ancora in grado di farci sperare in una salvezza collettiva. Vado ad esprimermi. Al di là del problema e della sua soluzione sanitaria (quanti cervelloni che si stanno esprimendo al riguardo!) bisognerebbe capire il messaggio intrinseco del problema stesso. Perché alla fine la vera sfida non sarà la debellazione della malattia in quanto tale (prima o poi, a Dio piacendo, succederà) ma sarà l'affrontare il dopo-problema e ciò che ha prodotto a livello di cambiamento culturale, se lo ha prodotto.

Auspico un cambiamento di pensieri e propositi. Di opinioni e atteggiamenti. Auspico meno presunzione e individualismo. Di narcisi ce ne sono fin troppi. E sappiamo bene, ahimè, che brutta fine fece Narciso.

Ardità Flores

RIFLETTENDO...

BREVINEWS

curate da Aurora Capuano

PROGETTO POLICORO

Si è svolta, nel week-end 25-27 settembre la formazione regionale del Progetto Policoro, dove gli animatori di comunità delle 8 diocesi del Lazio aderenti al progetto, che si occupano di Giovani, Vangelo, Lavoro hanno incontrato alcune delle Filiere del progetto, Libera, Coldiretti e Psl Cei, per un'attenta riflessione sul loro operato, sulla loro progettazione futura, senza far mancare la giusta dose di discernimento e raccoglimento spirituale. Il Vescovo diocesano Mons. Gerardo Antonazzo ha lasciato un messaggio ai giovani, quello di non lasciarsi scoraggiare dalle sfide del "tempo attuale", ma impegnarsi fortemente alla missione a cui sono stati chiamati. Di particolare importanza dopo due giorni di studi e lavori, la visita presso l'Abbazia di Montecassino e l'incontro con l'Abate dom Donato Ogliari; una profonda immersione nella spiritualità benedettina; la regola di San Benedetto, rappresenta la saggezza antica che tutt'oggi rivive nelle strategie imprenditoriali e nel lavoro manageriale.

CASSINO

Nella chiesa di San Giovanni Battista in Cassino il 29 settembre scorso, si è celebrata una Santa Messa per commemorare il caro don Andrea Spegne, che vi è stato come vicario parrocchiale negli anni '90, prima di partire missionario in Vietnam. Poi una brutta malattia lo ha aggredito e vinto. Poiché il funerale è stato celebrato ad Ancona, sua città natia, dalla diocesi è partita una rappresentanza di Sacerdoti per parteciparvi, mentre a San Giovanni Battista è stata celebrata la Santa Messa per lui.

BALSORANO

A un mese dalla scomparsa di Don Tommaso Schedi, il clero della zona di Balsorano si è riunito per celebrare una Santa Messa in suffragio del compianto sacerdote, per anni a guida delle comunità di Pero dei Santi e Grancia. Proprio a Grancia, nella chiesa di Santa Maria della Stella, dove don Tommaso è stato parroco per 29 anni, è stata officiata la Messa, animata dal coro parrocchiale e presieduta dal vicario zonale Don Silvano Casciotti.

SORA

Riaperta al culto la chiesa di San Vincenzo Ferreri. Nonostante il freddo e la pioggia battente e le restrizioni per la sicurezza anti-Covid, la comunità di S. Vincenzo si è riunita nella Cappellania dove la statua dell'amato Santo è ritornata dopo il lungo periodo di assenza dovuta alla chiusura per restauro. Dopo una trepidante attesa, finalmente "L'Apostolo dell'Apocalisse" è stato riposizionato nella sua chiesa; il cammino del restauro e della riapertura non è stato semplice, ma è avvenuto grazie alla determinazione del Nuovo Comitato Giovani, all'impegno di alcune famiglie, dei tanti emigrati e alla comunità di San Vincenzo Ferreri.

ISOLA DEL LIRI

Per la festa della Natività di Maria, giornata di preghiera nella chiesa di Sant'Andrea. Un 8 settembre diverso dal solito, vissuto dalla comunità cristiana di Arpino che, nel giorno della festa della Natività di Maria da antica tradizione festeggia insieme a tutta la diocesi la Madre di Dio sotto il titolo della Vergine di Loreto, protettrice

della città. A causa delle restrizioni per il contenimento del contagio da Covid-19 non è stato ovviamente possibile organizzare il tradizionale pellegrinaggio con il quale molti fedeli si recano ogni anno al santuario della Santa Casa di Loreto, né prevedere celebrazioni che non consentissero il necessario distanziamento tra le persone. E' nata così l'idea di concentrare le celebrazioni per il giorno natalizio di Maria nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo nel quartiere Colle, attorno alla venerata immagine bruna della Virgo Lauretana, eccezionalmente esposta alla venerazione dei fedeli per una intera settimana, da domenica 6 a domenica 13 settembre.

DIOCESI

La diocesi si arricchisce di due nuovi sacerdoti.

Lo scorso 24 settembre è stato ordinato sacerdote nella cattedrale di Sora don Andrea Pantone, il 9 ottobre è

stata la volta di don Maurizio Marchione.

Il clero diocesano si arricchisce di due nuove anime consacrate a Dio.

Un augurio particolare affinché il loro cammino sia ricco di frutti nella luce del Signore.

PICO

Nella parrocchia Sant'Antonino Martire in Pico, domenica 27 settembre 2020, si è tenuta una celebrazione eucaristica durante la quale sono stati presentati alla comunità i nuovi chierichetti che svolgeranno il servizio nei mesi prossimi. L'emergenza dovuta al Covid-19 ha portato ad interrompere la preparazione dei ragazzi, a posticipare questo evento di qualche mese e a modificare il rito al fine di poter rispettare le norme di sicurezza attualmente in vigore. I nuovi ministranti hanno messo a disposizione il loro cuore per servire il Signore Gesù, impegnandosi costantemente e responsabilmente nel servizio liturgico.

AQUINO

Il clarinettista Luca Mignogni nell'orchestra di Muti

Il giovane musicista Luca Mignogni, talentuoso clarinettista di Roccasecca, farà parte della prestigiosa Orchestra Giovanile "Luigi Cherubini" diretta dal M° Riccardo Muti.

CARITAS

Una nuova Famiglia

Un lieto evento per gli ospiti del dormitorio "Cittadini dal mondo", presso il Centro Servizi Caritas (ex Poa) di Sora, che ha portato una ventata di gioia e speranza per tutti gli ospiti e gli operatori, in particolar modo per il direttore della Caritas don Aquino Toma Teofilo.

La neomamma Glory ha rotto le acque, così è stata allertata un'ambulanza e dopo circa un'ora è nato il piccolo Theo, per la gioia del fratellino Leo e del papà Benjamin.

Tantissimi auguri a questa nuova famiglia, proveniente dalla Nigeria, perché possa vivere un futuro sereno nella nostra comunità.

Chi volesse contribuire alle spese della nostra Rivista o alle attività dell'Associazione può farlo utilizzando i seguenti Conti Correnti:

Per la rivista:

Bollettino di C/C (da procurarsi presso l'ufficio postale) N. 11998036 intestato a ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
Via Colle Pizzuto, 26 - 03041 ALVITO (FR)

oppure tramite

Bonifico Postale inviato a ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
IBAN: IT 86 D076011480000011998036

Per l'Associazione:

C/C Bancario N. 000296
BCC di Roma intestato a ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
IBAN: IT 27 O083277460000000000296

Anticipatamente ringraziamo per la vostra generosità.



Cosa sta succedendo ai ragazzi?

Mi pongo questa domanda e faccio molta fatica a generalizzare, soprattutto quando siamo di fronte ad eventi di questa portata e drammaticità.

Ciò che pretende di uscire e manifestarsi, da quasi tutti noi, è la rabbia e la frustrazione per quanto accade.

Sono, queste, emozioni importanti che vanno condivise solo e soltanto se richiamano la coscienza collettiva all'indignazione spronando comportamenti e risposte che vanno nella direzione contraria di quanto accaduto.

Altrimenti rabbia e violenza, anche se in parte giustificate, non fanno altro che alimentare il circolo vizioso e perverso già presente in molti social.

La condizione giovanile è sempre più spesso rappresentata come un arcipelago, frammentata tra modelli da seguire, pochissima vita comunitaria del "gruppo di amici", incapacità di essere stati educati al dissenso e alla complessità della realtà. Tutto sembra essere stato polarizzato! Esiste solo ciò che è buono oppure il suo contrario: il male.

Ci convinciamo quindi che è una questione di scelta se stare da una parte o dall'altra, anche se per alcuni giovani sembra aver scelto il destino per loro.

EDUCAZIONE & DINTORNI

Rubrica a cura del Dr. Luigi Pietroluongo
Sociologo, Educatore e Teen Coach

Perché investire risorse umane ed economiche nell'educazione?

L'appartenenza ad una particolare famiglia, nascere in un determinato contesto geografico, subire profonde ingiustizie nell'infanzia sembrano essere strade diritte verso l'inferno ad una vita dannata in cui dimostrare a suon di "mazzate" che si "esiste".

Ma quando entra in gioco invece l'educazione, un adulto oppure un altro giovane che "aggancia" una relazione di complicità con chi ha il destino segnato, allora tutto può cambiare.

Perché educare significa mettere in evidenza qualcosa di "bello" e di "buono" che ognuno di noi possiede, anche se assopito, nascosto, dimenticato, anche se brucia di ferite.

Investire in educazione significa investire in qualcosa che non può essere rendicontato in un bilancio comunale. Significa, avere negli anni, dei punti di riferimenti, un approdo "sicuro" e "stabile" per tanti bambini e ragazzi che per tantissime ragioni sono abbandonati dalle famiglie, dal calore, dall'amore, da chi gli può indicare una via diversa perché ognuno possa realizzare se stesso. Possa affermare il suo talento nella realtà.

Educatori che possiedano più che competenze tecniche, parole e segni per insegnare la Speranza nella realtà, luce all'imbrunire.

Perché i giovani, sempre più spesso, perdono il controllo delle proprie azioni, commettendo reati gravi e, come nel caso di Colferro, delitti efferati?

Oggi tutta la comunicazione politica e sociale si muove sulle polarizzazioni delle nostre pulsioni. Le pulsioni, ci ha insegnato Freud, sono il «processo dinamico consistente in una spinta che fa tendere l'organismo verso una meta».

Tutto o è bianco o è nero. La realtà ci è raccontata in questo modo. Si nega quindi la complessità, il punto di vista differente, il dissenso, strumenti indispensabili per approfondire e comprendere degli altri e di noi stessi.

Si è diffuso nel talk televisivo ed in qualsiasi altra arena pubblica l'insulto aggressivo per l'avversario.

Siamo quindi in una fase di regressione del sentimento verso una comune pulsione: "Vita mia, morte tua", "attaccare per farsi notare, per esistere".

La comunicazione, senza alcun approfondimento, viene fatta scorrere dal nostro dito sullo smartphone.

Tutto è emozionale, ciò che viviamo ci attraversa come una scossa elettrica, forte in alcune situazioni, poi però con i giorni che passano scema, si disperde.

Le emozioni difficilmente ci inducono a cambiare, a mettere energia nella fatica del cambiamento.

Infine ci sono i sentimenti, i più importanti. Sono il modo in cui ci "sentiamo", interpretiamo la realtà che affrontiamo. I sentimenti dipendono dalla qualità delle nostre relazioni, dai film, i

libri, l'elaborazione delle esperienze che viviamo.

Si può non cedere alla rabbia, alle ferite, si può dimostrare la nostra forza, la nostra esistenza senza cedere alla violenza se, da qualche parte, abbiamo avuto modo di vedere che questo è già stato possibile da altri, per esempio le grandi narrazioni della storia.

Ogni famiglia del Cassinate dovrebbe raccontare ai propri figli le rovine della guerra vissute dai nostri nonni, le loro paure, le loro angosce ma anche come loro sono riusciti a ritrovarsi, in così tante nazioni e culture diverse,

nel difficilissimo compito di vivere la pace e quindi prosperare. I sentimenti dipendono solo dalla produzione culturale che la civitas, oppure se sei fortunato la tua famiglia, è in grado di offrire.

Bisogna investire in decine di educatori; io personalmente investirei in educatori permanenti negli assessorati competenti.

Tutte le professioni del socio sanitario sono evidentemente importanti, ma un grande sforzo va fatto per l'attività educativa, per quello spazio, oggi quasi vuoto, dove il "fare insieme" a loro indica le qualità sulle quali appoggiarsi, come valorizzarle, come

allenarle.

Adulti che possano accompagnare giornalmente, come punti di riferimento, bambini fino a diventare giovani adulti.

Aiutarli a districarsi nella complessità della realtà, a volte solo esserci, per una parola, per un abbraccio, per un sorriso.

Una presenza fissa, un'ancora, nel mare agitato delle tempeste familiari.

I giovani non sono un problema ma una risorsa, urgono però educatori come presidio fermo e sicuro alle insicurezze del presente e del futuro.

Luigi Pietrolungo

DECALOGO PER I PADRI IMPERFETTI COME ME

1. Un papà imperfetto nutre e protegge i propri figli con i propri talenti e i propri valori.
2. Un papà imperfetto conosce i propri limiti e s'impegna a superarli.
3. Un papà imperfetto ascolta i propri bisogni e quelli dei figli, e trova con loro strategie creative per il bene di tutti.
4. Un papà imperfetto attraversa il dolore in tutte le sue forme, affinché i suoi figli imparino dal suo esempio ad affrontare ciò che non dipende da loro.
5. Un papà imperfetto costruisce rituali di felicità.
6. Un papà imperfetto ha una storia da raccontare.
7. Un papà imperfetto ha un progetto educativo e lo realizza organizzandosi con chiarezza e determinazione.
8. Il papà imperfetto è come ...
9. Un papà imperfetto vive con coraggio, alimenta la saggezza, decide con giustizia, agisce con temperanza, coltiva la trascendenza e allena l'amore.
10. Un papà imperfetto spera in un futuro migliore e costruisce il miglior futuro per i suoi figli. Non perde la speranza perché ci si è perso dentro.

L. P.

PESCATO IN RETE

Ho imparato che il Sole sorge sempre se riesci a fargli spazio nelle tue tempeste.
 Ho imparato che i fallimenti e le sconfitte sono solo un modo per farti capire di cambiare rotta... perché quel percorso forse non fa più per te.
 Ho imparato a lottare per un sogno anche se sembra spesso così lontano... ma tutto dipende dal significato che dai a quel "lontano".
 Ho imparato ad affrontare i miei limiti... a non perdermi d'animo davanti alle difficoltà.
 Ho imparato che le cose più importanti costano fatica... ma quella fatica verrà ripagata.
 Ho imparato che la Vita va Vissuta, Amata, Accettata, Combattuta, Celebrata, Apprezzata, Rispettata...anche quando stringere i denti per quel sorriso può nascondere il più grande dei dolori.

Erika Busetto

Giovani... con i santi giovani

SAN GERARDO MAIELLA

Gerardo Maiella nasce a Muro Lucano (Pz) il 6 aprile 1726 e muore il 16 ottobre 1755: in appena 29 anni compie un volo deciso verso la santità. Nel 1749 entra nella comunità dei Redentoristi, da poco fondata da sant'Alfonso Maria De' Liguori.

Il desiderio di farsi santo è presente in Gerardo fin dalla sua primissima infanzia, segnata dall'amore a Gesù Eucarestia, dalla preghiera, dal digiuno. Egli è il più piccolo di casa, ha tre sorelle, e nasce in una famiglia povera, nella quale a volte manca anche il pane. Alla morte del padre, quando Gerardo ha dodici anni, la povertà della famiglia diventa assoluta, così il ragazzo va a bottega, per imparare il mestiere di sarto.

Quando i padri Redentoristi, arrivano nel suo paese per una missione popolare, egli insiste ad unirsi a loro, ma trova forte resistenza, sia da parte della madre, che da parte dei religiosi. Gerardo è rinchiuso in casa per vietargli di seguire i padri, al termine della missione. Si cala dalla finestra con una corda fatta di lenzuola, e fugge, per andare incontro a Dio. I missionari se lo trovano alle spalle, trafelato e felice. Infine il padre Cafaro, lo spedisce al superiore con queste parole: «Vi mando un fratello inutile, riguardo alla fatica, perché è molto gracile...». Questo fratello inutile, sarà invece, come il servo inutile del Vangelo, perfettamente allineato sulle orme della santità più vera.

In particolare si nota in lui un modo speciale di obbedire e di affrontare la sofferenza legata alle umiliazioni. Incontra a più riprese persone che non comprendono la sua forza interiore, e travisano la sua capacità di obbedire, pregare ed

amare. Gli insulti spesso diventano violenze, viene picchiato e malmenato. Come mai non reagisce? Nel suo caso si tratta forse di masochismo?

Assolutamente no!

Ascoltiamo le sue parole: «Patire tutto e patirlo per Dio è niente». Egli sogna di essere disprezzato come Gesù, prendendo molto sul serio l'avventura cristiana.

Fare la volontà di Dio è il suo segreto. Quando è colpito dalla tubercolosi e deve mettersi a letto, sulla porta della sua cella chiede di scrivere; «Qui si fa la volontà di Dio, come vuole Dio e fino a quando vuole Dio».

Muore la notte del 15 ottobre 1755: ha soltanto 29 anni, dei quali appena tre passati in convento.

